CONCLUSIONI

DEL

PUBBLICO MINISTERO

Sulla Causa vertente innanzi la Gran Corte Speciale di Napoli, seconda Camera: delegata specialmente a procedere, fino alla definitiva decisione, ed all' esecuzione della medesima col Sovrano Rescritto de' 16 febbrajo 1822;

A CARICO

Degli ex-Militari accusati di cospirazione eseguita nei primi giorni di Luglio 1820.

NAPOLI, 1822.
PRESSO ANGELO TRANI.

AVVERTIMENTO.

Il Procurator generale sostituto consente alla stampa delle presenti Conclusioni per soddisfare alle moltiplici richieste del Pubblico. Sono le medesime che espose all'Udienza nel dì 20 di Agosto , or leggendo , or perorando oralmente. L' angustia del tempo , non gli ha permesso dar loro miglior forma , e stile più accurato.

Si riserba con un' Appendice pubblicare i documenti che vi sono citati , e le dilucidazioni che possono essere necessarie.

Signori della G. C. Speciale Delegata.

Una cospirazione tramata in questo Regno e dopo ripetuti attentati eseguita dalla forza militare ne'primi giorni di luglio 1820, cambiando, per secondar lo scopo di una Setta, la forma del governo legittimo, e colle armi medesime che eran destinate a sostenerlo, costituisce il misfatto in esame nel presente giudizio.

L'atto di accusa fu prodotto dal Procurator generale Signor Calenda, di cui io sostengo le veci, e voi l'ammetteste colla giustizia che vi distingue.

Gli accusati appartengono ai Reggimenti di Cavalleria Borbone, Principe, Regina, Dragoni Ferdinando, ed a quelli di Fanteria Real Napoli, e primo Leggiero Marsi. Vi sono pure tra essi un Capitano dei Fucilieri Reali: un Maggiore di Gendarmeria: due Uffiziali dei Militi.

Colla guida dei fatti offerti dalla pubblica discussione nel corso di tre mesi, e giorni, io esaminerò tutto accuratamente.

Nell' esercizio dei snoi indispensabili doveri, il Magistrato non mira che al loro sagro adempimento. Franco egli sostiene la verità, che ravvisa: la legge quando si è violata.

§. I.

Osservazioni Generali.

Non discute il Magistrato quistioni politiche. La sua competenza si limita alle azioni esterne prevedute dalla legge con sanzioni penali.

Ma nella causa presente i Proclami letti nella pubblica discussione, e pubblicati dal dì 2 al 7 luglio 1820 da alcuni degli autori della rivolta, mi obbligano a talune osservazioni su i motivi addotti per coonestarla.

I. *Osservazione.*

Non sono i lumi felicemente propagati in Europa, che motivano le ribellioni, per iscopi politici. Essi ispirano il rispetto all'Autorità legittima, la pace dei popoli, la loro prosperità solida, e non illusoria.

I progressi nelle Scienze sulla natura dell' uomo, e sulla formazione delle società, non fanno apprezzare più ciò che s' immagina, ma ciò che è reale, ed evidente.

La

La conservazione delle persone, e delle loro proprietà, un reciproco soccorso nei bisogni, è l'origine, la causa, lo scopo dell'ordine sociale nel piano eterno della Provvidenza, da cui la società umana deriva.

La forma di Governo è un mezzo per ottenerlo, e varia tra Popoli a proporzione dei loro rapporti di tempo, di luogo, di costumi, di usi, di abitudini. Lo stato morale, e politico di una Nazione non è modificabile ad arbitrio: molti elementi diversi debbono essere in accordo, onde non urtare nel male in vece del bene. Le cose, che non si adagiano, non durano, giusta l'espressione felice dell'insigne Vico, onore del nome Napolitano.

Nelle Monarchie, lo scopo sociale si proccura da Sovrani legittimi e virtuosi con leggi analoghe, giuste, eque, che da essi emanano, e con un'Amministrazione vigorosa, vigile, imparziale: *Nunquam libertas gratior extat, quam sub Rege Pio.* Come osservava Claudiano fin dal quarto secolo.

Non è dunque la forma dell'Autorità Suprema, ma il fine cui è diretta, che la filosofia sociale, la vera solida dottrina proclamano, e si prefiggono.

Di fatti, Signori, anche sotto le Repubbliche le più Democratiche, possono aver luogo l'oppressione, e l'ingiustizia, che distruggono lo scopo sociale. Esempj innumerevoli ne offrono gli Annali delle Repubbliche antiche. Rammentiamo la tirannia contro A-

ristide, Focione, Socrate, come contro altri uomini illustri di Atene, di Sparta, di Roma. Rammentiamo la schiavitù allora in nso: lo stato di nnllità degl' Iloti in Isparta: dei servi in Roma: l' ostracismo: le leggi le più crudeli: le perenni discordie civili: il furore dei partiti: lo spirito di conquista ancora: le gnerre desolatrici. Ricordiamoci al pari de' Popoli divenuti felici, grandi, potenti sotto saggi Monarchi, che ne furono i Padri, i Benefattori, gli Eroi. Gli Annali di tntte le Nazioni ne conservano, e benedicono i loro nomi augnsti, ed immortali.

La solida dottrina, i veri lumi non eccitano dnnqne alle rivolte armate contro la legittima Antorità, e richiamano all' esperienza maestra della vita civile, che ben presenta negli Annali delle Nazioni, i mali fnnesti, gli eccidj, la rovina dei Popoli, quando violentemente si turba l' ordine, e la pubblica pace.

II. *Osservazione.*

Una ribellione è sempre un misfatto di massimo dolo, poichè scnote dalle sue basi l' edifizio sociale, e motiva la rovina di un Popolo. Ma dippiù in questo Regno i faziosi non potevano nemmeno addurre i soliti pretesti di cattiva amministrazione.

Il nostro ottimo Re fu nno de' Sovrani, che molto soffrirono nell' epoca rivolnzionaria.

Re-

Restituito nel 1815 nell'Augusta sua Reggia si occupò del bene dei suoi popoli da Padre, che obbliando i torti dei figli, li perdona, li accoglie, li ama.

1. L'armata, che il Capo dell'occupazione militare formò nel decennio, con coscrizioni rovinose, fu conservata. Il Re pieno di fiducia, ed amore confidò ai capi i comandi non solo delle Provincie, ma delle divisioni militari. Depositò, così, ad essi la forza intera del Trono.

L'Esercito si accrebbe di nuovi Corpi. Ricompense, onori, promozioni non sono risparmiate, come attestano i decreti raccolti nella collezione delle Leggi.

2. Niuno sebbene anche recidivo fu molestato mai per i fatti che avevano agevolata, o sostenuta l'occupazione contro il Sovrano legittimo. Un obblio generoso covrì tutto.

3. Gl'impiegati civili in ogni ramo furono quasi tutti ritenuti. Quei pochi soli, che nel nuovo sistema di organizzazione rimasero fuori di carica, ottennero delle pensioni fino alle prime vacanze, e quando queste avvenivano, essi furono sempre preferiti.

4. La Religione, dono sagro di Dio, e speranza consolatrice negl'infortunj della vita, fu rispettata, e protetta.

5. Per ricevere il saggio Monarca i lumi necessarj sullo Stato, e bisogni de' Popoli, stabilì i Consigli Provinciali e di Distretto. Fu anche istituito il Supremo Consiglio di Cancelleria, incaricato di preparare,

 e di

e discutere, così i progetti di Leggi, che gli affari i più importanti, prima di portarsi alla decisione di S. M. nel Consiglio di Stato.

6. Tutte le Leggi che compongono il dritto pubblico interno di una Nazione, furono formate nei diversi loro Rami, Oggetti, Rapporti, e Dettagli.

Il potere giudiziario fu reso libero nell' esercizio delle sue funzioni.

L'Amministrazione Civile fu divisa dal medesimo, e corredata di Consigli d' Intendenza, e di un Magistrato supremo sul contenzioso Amministrativo.

7. Il bene inestimabile di un Codice Patrio completo, fu accordato ai Popoli dalla Sapienza del Re, sulle basi dell' equità, dei lumi del secolo, e dei nuovi bisogni della Nazione.

8. La libertà civile fu garentita con provvide leggi, e regolamenti. Ne offrono prova i Sovrani Rescritti diretti nel 1816 e 1818 alle Autorità Superiori di Polizia, e le leggi di Rito penale pubblicate nel 1819.

I giudizj furon resi pubblici con discussioni solenni.

9. L' Istruzione pubblica fu regolata su basi, che non arrestano i progressi dello spirito umano, come dimostrano il Decreto organico su di essa, e le istruzioni, che lo seguirono.

Le Scienze furono onorate, e protette. Ne danno prova le Accademie: i Licei: i Collegj: i soccorsi dati a questi Stabilimenti: le promozioni di Letterati distinti alle Cattedre, a cariche illustri.

La

La stampa di opere pregevoli in Morale, in Economia Politica, in Legislazione, non fu vietata, ma permessa.

10. Nel ramo delle Finanze nulla sfuggì alla saviezza del Re. Gli esiti furono ragguagliati sull' introito. Niun nuovo tributo fu imposto; anzi coll' abolizione de' dritti di patenti e del registro graduale furono minorate di più di un milione di ducati le contribuzioni precedenti. Il credito pubblico si vide animato con delle risorse, che produssero una sorgente nuova di prosperità.

Una Cassa di sconto ben organizzata concorse a spargere la fiducia de' fondi nazionali pure presso l'Estero.

Il Debito pubblico fu conservato religiosamente, ed aperti nuovi cespiti per diminuirlo.

I pagamenti, che lo sbilancio di spese nell'occupazione militare, e quelle dell' ultima guerra avevano prodotto, venivano a saldarsi verso la fine del 1820. Nel 1821 le imposizioni del decennio andavano in conseguenza a diminuirsi maggiormente, e si era ciò già annunziato. Una nuova ripartizione più eguale era pur risoluta.

11. Gli Orfanotrofj, gli Ospedali, i Reclusorj, ed altri Stabilimenti di Beneficenza, di Commercio, d' industria vennero migliorati con aumento anche di fondi, come rilevasi dai Decreti analoghi.

12. Per la provista delle cariche vacanti fu stabilito nel 1818 il metodo di pubblico concorso, con esame.

13. L'ammissione alle cariche anche più cospicue, fu assicurata ai soli Nazionali, e senza differenza di rango.

Tutto ciò fu istituito in un quinqnennio solo. Altre istituzioni provvide volgea nel suo Real animo il virtuoso Sovrano, quando la rivolta venne a turbare la pace e la sicurezza del Regno.

Ecco, Signori, in questo prospetto di 5 anni l'ingiustizia de' pretesti, coi quali, giusta le indicate carte lette nel dibattimento, si vede scusata la rivolta.

§. II.

FATTI.

Passo, ora, Signori, ai fatti. Protesto, che nel percorrerli, io non alludo mai, nè a Militari che son rimasti fedeli al loro Monarca, nè agl' Individni di qualunque classe, che non discesero ad azioni esterne imputabili.

ART. I.

Attentati antecedenti.

La Setta de' Carbonari, introdottasi nel decennio in questo Regno, si estese gradatamente.

1. Ella fin dal 1817 si occupò della Cospirazione per cambiare la forma del Governo. Nè

Ne annodò le prime fila dirigendosi alla forza Militare che ne faceva parte. Fu di fatti chiesta, e promessa fin d'allora la cooperazione di un Generale dell'Armata. Si tennero degli abboccamenti negli scavi di Pompei. Persone si diressero nelle provincie di Salerno, e Calabria. Quì in Napoli si aprì un' attiva corrispondenza. Ma le Vendite non erano ancor ben organizzate nelle provincie, per un movimento cooperante.

Una sola Alta Magistratura esisteva nella Provincia di Salerno.

Perciò al ritorno degli Agenti spediti, fu differita l'esecuzione.

Si proseguì intanto l' intrapresa con nuove cure.

2. Nel 1820, cioè dopo un triennio, la forza de' Carbonari si trovò più numerosa, poichè una gran parte della Truppa vi si era aggregata.

In marzo di quell'anno fu risoluto il progetto di far eseguire la rivolta dalle Truppe riunite nel Campo di Sessa. Fu esso comunicato dal Tenente Bologna del Reggimento Dragoni Ferdinando, il quale si compromise di quel Corpo. Il piano delle operazioni fu determinato dopo l'arrivo di tal Reggimento in quel Campo. Ma essendo stato quel Corpo per un contrordine non ispedito colà, la rivolta fu sospesa.

3. Si devenne ad un nuovo piano. Negli ultimi giorni di aprile si stabilì impadronirsi del Re, come al pari della Real Famiglia, e condurlo con essa in

 luogo

luogo sicuro per costringerlo ad una Costituzione.
La forza dei carbonari che si trovò pronta, ascese a 2000 uomini tra militari, e paesani.
Vi era dippiù il Reggimento Dragoni. Il surriferito Tenente Bologna, ora assente, e l' accusato Capitano Pennasilico, spiegavano la loro influenza.
Varj militari appartenenti a diversi Corpi furono incaricati di particolari dettagli.
Si erano ammaniti 10 pezzi di cannone.
Nel Castello Nuovo si fecero introdurre dei militari congiurati che potevano disporne.
Si diede avviso ai Carbonari delle Provincie limitrofe per farli marciare in ajuto, al primo segnale, sopra Napoli.
Alcuni cospiratori condottisi in Aversa, ove era il Reggimento Regina Cavalleria, comunicarono il piano al Tenente del medesimo, Giuseppe Acerbo, assente.
Il succennato Tenente Bologna dei Dragoni, ed altri si conferirono per l' istesso scopo in Nocera, ed in Salerno.
Il piano fu accettato, e si spedirono in Napoli delle deputazioni per darne l' assicurazione.
È marcabile, che Vincenzo Franco, Tenente del Reggimento Principe Cavalleria, fu uno di questi deputati. Esso riferì, che le Provincie di Basilicata, e di Avellino, ove da Salerno era stato prima diretto, ed anche alcuni Corpi di Armata, avevano aderito.
Nel dì 23 maggio fu tenuta una conferenza, e creata una Com-

Commessione esecutrice di sette individui, per fissare il giorno, l'ora del movimento: il modo di azione della forza: il motto d'ordine.

Il giorno che fu destinato dalla commessione fu quello de' 29 a 30 di quel mese.

Questa congiura svanì, perchè fu rivelata all' Autorità da uno dei cospiratori. I complici, che costui indicò, furono arrestati. Altri fuggirono.

Un contrordine fu allora spedito ai congiurati nelle Provincie.

4. Non si arrestano, per questo controtempo, gli sforzi dei cospiratori: essi si risolvono d'innalzare il grido della rivolta tra il dì 10 e 11 giugno in Nocera.

Presero parte in questo nuovo attentato il Capitano dei Dragoni, Rignano: Giovanni Zimeo Sottotenente del Reggimento Dragoni, assenti dal giudizio: il così detto Tenente Gennarelli dell' istesso Corpo.

Si escogitano dei mezzi, onde avere il Forte di S. Elmo in mano.

Alcuni uffiziali del Reggimento Principe Cavalleria, spediscono in Napoli il Tenente Colombo, per assicurarsi se un Generale, la di cui adesione si era procurata, aveva o no consentito.

Costui aveva promessa la sua opera, ma fu indi sconsigliato da un complice per timore nato da diffidenza dell' esito. Ciò fece rimanere inutile questo altro attentato.

ART. 2.

Sviluppo e successo della rivolta.

1. Si rivolgono le mire ad un altro movimento sotto la direzione del Tenente Generale Pepe.

Costui era stato al Comando della terza Divisione militare in Avellino per alcuni anni col disegno di operare il cambiamento del Governo, scopo della Setta di cui faceva parte: contribuì ad estenderla tra i Militi delle Provincie di quella divisione, cioè di Avellino, e Capitanata, come dice anche Morelli nel suo interrogatorio. Così il partito aveva questa altra forza, oltre la militare di Linea, e Cavalleria.

In Capitanata, il Reggimento Re Cavalleria che vi era, entrò pure nei disegni di Pepe. L'istesso Morelli ciò attesta, ed altre pruove lo confermano.

Il Maresciallo di Campo Napoletano, che aveva il comando di una Brigata di Cavalleria di cui faceva parte il Reggimento Dragoni era pure tra i congiurati. Egli, e Pepe, che trovavasi allora quì in Napoli, agivano di concerto. Si determinò lo sviluppo della cospirazione, facendo agire direttamente la forza militare.

Uno Squadrone del Reggimento Borbone Cavalleria di Quartiere in Nola, a cui appartenevano gli accusati Sotto tenenti Morelli, e Silvati, dovea il primo inalberare lo stendardo della rivoluzione. Gli altri Cor-

Corpi, che erano nella congiura doveano seguirlo successivamente, e cooperare allo scopo.

Morelli che concorse al disegno, condottosi in Napoli, conferì cogli Uffiziali de' Dragoni di sopra nominati, cioè Bologna, Zimeo, Gennarelli, e Rignano. Silvati con altri si condusse in Aversa, e conferì col detto capitano Acerbo del Reggimento Regina Cavalleria, e con altri uffiziali dell' istesso Corpo, che era in quella Città allora.

Si spedirono delle Circolari da Napoli, in varj luoghi per la marcia immediata dei carbonari sulla Capitale. Questa dovea essere occupata, se il Re si negava al progettato cambiamento della forma di Governo, giusta il documento num. 15 della memoria di Paolella. La Costituzione di Spagna era quella che si voleva.

Avellino fu destinato punto di riunione per chiudere da quella parte il camino consolare, che comunicava con Napoli.

In Capitanata dovea agire il cennato Reggimento Re Cavalleria contemporaneamente.

Il Tenente Colonnello de Conciliis Capo dello Stato Maggiore della terza Divisione in Avellino era nella congiura sotto gli ordini di Pepe. Egli si pose in corrispondenza con Morelli.

Il Tenente Generale Carrascosa era di concerto con Pepe, ed altri capi dei Corpi. Morelli indica ciò nel suo interrogatorio.

Lo scoppio, come Morelli agginnge nell' interrogatorio medesimo, si trattenne per qualche giorno, poichè si attendeva da Carrascosa l'indicazione del tempo preciso.

L'abate Minichini, corrispondeva con Pepe, e riportava le disposizioni che si davano. Tutto in fine fu pronto.

2. Morelli nella notte del 1.° luglio 1820 in cui concorreva la festa commemorativa di S. Teobaldo, asserto dai Carbonari per loro Protettore, diserta dal Qnartiere di Nola, con Silvati, ed altri cento trenta uomini componenti lo Squadrone.

Minichini con soli 21 Settarj lo accompagna con bandiera tricolore.

Assumono Morelli, e Silvati il comando dello Squadrone. Si diriggono per la strada che conduce ad Avellino.

Giunti nelle vicinanze del Cardinale alle prime ore del giorno due, proclamano il cambiamento del Governo.

3. De Conciliis, che li attendeva, spedisce a buon ora di quel giorno sulle alture di Monteforte l'accusato Campanile Tenente dei Militi della compagnia di quella Comnne, ed un altro Uffiziale dell' istessa arma non presente al Giudizio.

4. Lo Squadrone passa in Monteforte con quei dne Uffiziali. Colà proclama di bel nuovo il cambiamento di forma del Governo. In quella Comune si vede giun-

giungere un ajutante del Tenente Generale Pepe, che facilita l'operazione.

Vi ginnse anche il Tenente del Genio Giuseppe di Donato, che indi si conduce in Avellino, ed abboccatosi con de Conciliis gli consegna la pianta delle fortificazioni da farsi sulle alture di Monteforte, e nei dintorni di Solofra, e nell' istesso giorno si avvia per Foggia, onde far dal Reggimento Re Cavalleria proclamare il nuovo Governo, come seguì nel dì 3.

5. De Conciliis si porta in Monteforte, e concerta con Morelli le operazioni da farsi.

6. L'accusato Nappi Capitano della compagnia di Monteforte, implicato nella rivolta del 1799 seconda subito le mire di de Conciliis, conscio della trama, ed il primo si conduce colla compagnia nelle alture di Monteforte per avamposto. È snbito seguito dalle compagnie de' Militi di Mercogliano, e da quella di Avellino.

Il comando di tntte tre le medesime lo assunse in Capo il Capitano di quella di Mercogliano, Modestino Preziosi, come più antico in rango.

Morelli intanto passa in Mercogliano, ove ha un nuovo abboccamento con de Conciliis, e quindi ritorna in Monteforte.

7. Le fortificazioni consigliate dal Tenente di Donato sulle alture di Monteforte si eseguono, diroccandosi degli alberi all' oggetto.

Gli avamposti si fissano in quei luoghi al Ponte del Gaudo, e nei dintorni.

Si uniscono ai Militi molti Carbonari paesani.

8. Si conducono nell'istessa sera in Monteforte, e si trattengono con Morelli 40 tra Soldati, ed Uffiziali del reggimento Sanniti di guarnigione in Avellino condotti dal Capitano Paolella, come dal documento numero 1. della di costui memoria.

9. La mattina seguente dei tre luglio taluni Uffiziali maggiori delle milizie della Provincia: alcuni altri del reggimento Sanniti della Gendarmeria, e de' Fucilieri Reali condottisi in Monteforte con seguito, fraternizzano con i segni della setta, giusta il cennato documento numero 1. della memoria di Paolella, ed il Bollettino dei 3 luglio, con Morelli, con tutto lo squadrone, e con Minichini.

Si risolve di marciare su Avellino, e ciò si esegue all' istante.

10. L' ingresso dello squadrone, e degli altri seguaci in quella Capitale della Provincia, si fa solennemente, proclamando il cambiamento del Governo colla bandiera tricolore, emblemi usitati nelle rivoluzioni, ed adottati anche dalla Setta de' Carbonari.

11. De Conciliis, nell' assenza di Pepe, che dirigeva, come dissi, da Napoli tutte le operazioni, è nominato Comandante.

Egli dichiara Armata Costituzionale, la forza fin' allora riunita, cioè lo squadrone di Morelli: i militi: il

il reggimento Sanniti : il distaccamento di gendarmeria diretto dal profugo Tenente Giannattasio : l'altro de'fucilieri Reali, tra' quali vi era l'accusato Capitano Prestipino.

Il Quartier Generale si fissa in quel medesimo giorno in Avellino.

Si pubblica un bollettino delle operazioni, cominciando da quelle precedenti del dì 2. Si spediscono dei rinforzi sulle alture di Monteforte, e si fa distribuzione di talune colonne in altri luoghi.

L'accusato Prestipino, è destinato in Solofra con 30 fucilieri, riuniti ad altra forza come dal numero 3 della memoria di Paolella.

Una corrispondenza attiva si apre con i Carbonari dei rispettivi Comuni della Provincia. Questi vengono gradatamente in Avellino.

12. Il Governo ignorando che i Generali erano nella cospirazione, affida il comando di una forza contro i ribelli già pronunziati, al cennato Tenente Generale Carrascosa, coll' *Alter Ego*.

Da Salerno nel dì 3 parte pure il Tenente Generale Nunziante che aveva il comando della 4. divisione, ed il Maresciallo Campana con truppe per reprimere la ribellione ne' suoi principj.

13. Tra queste truppe, ed i ribelli seguono piccioli fatti d'armi, nelle pianure di Montoro in Solofra, ed in Sanseverino nell' istesso giorno 3 e nel dì seguente 4. Il succennato Pristipino Capitano dei fuci-

cilieri Reali prende parte nell' azione di Solofra, contro quelle truppe del Re.

I Generali Nunziante, e Campana ripiegano, poichè non erano in forza, nè vedevano agire la colonna di Carrascosa.

14. Il Tenente Generale Carrascosa, non intraprende nel dì 4, nè nel dì seguente 5 veruna operazione contro i ribelli, riuniti nelle alture di Monteforte, e nella Provincia di Salerno, benchè, come ha dichiarato in dibattimento il Tenente Generale Signor Duca di Rocca Romana, potea disperderli, con facilità, se li attaccava anche nel giorno 5.

La rivoluzione marciava così al suo scopo.

15. Nel giorno 5 di mattina si unì ai ribelli in Avellino il 5. battaglione del reggimento Bersaglieri.

16. Alle ore 21 (5 p. m.) dell'istesso giorno diserta da Nocera il reggimento Principe cavalleria, che nelle lievi azioni dei 3 e 4 aveva militato tra le truppe Reali, sotto gli ordini dei Generali Nunziante, e Campana, poichè faceva parte delle truppe della 4. divisione.

Questo corpo si conduce in Avellino, e si rinnisce ai ribelli, sotto la direzione dell' accusato Capitano Piccioli, che ne assunse il comando. Giugne in quella Città nella sera a circa le ore 2 (10 p. m.), ed è ricevuto con delle torcie.

Porta seco due pezzi di cannoni, tolti violentemente all' Uffiziale del Treno Signor Caruso, che era in No-

Nocera, sotto gli ordini del Tenente Generale Nunziante.

17. La notizia della diserzione del reggimento Principe cavalleria, è recata in Napoli dal Colonnello Tocco, che arrivò a circa le ore due.

18. Il Tenente Generale Pepe, vide allora, che il tempo era giunto di far piombare in Avellino, luogo centrale di riunione, gli altri corpi mischiati nella cospirazione, onde così dare ai primi una preponderanza decisiva.

Il Maresciallo Napolitano a lui unito, come dissi, per l'esito dell'intrapresa, vi contribuiva potentemente.

19. Nei quartieri in Napoli al Ponte della Maddalena, e nei granili che sono vicini, vi erano i cennati due reggimenti dei Dragoni Ferdinando, e Regina, cavalleria. Vi era pure ai Granili il reggimento di fanteria Real Napoli.

Furono prevenuti in quella notte da Napolitano, di accordo con Pepe, a tenersi pronti. Abbandonarono finalmente i loro posti, non tutti gli Uffiziali, e Soldati, ma talune Frazioni, alle ore quattro in cinque della notte stessa (12 p. m.), in unione dei due medesimi Generali.

Si diressero queste Frazione, prendendo una strada transversale. Ad esse appartengono gli Uffiziali, e Bassi Uffiziali accusati.

20. L'allora Ispettor Generale della cavalleria Signor Fardella, parte col Tenente Colonnello Fresini per chiamarli al loro dovere. Egli gli raggiunge nel luogo denominato lo Scassone tra i Granili del Ponte, e S. Giovanni a Teduccio. Le sue esortazioni non valsero: il suo potere non fu riconosciuto: la marcia fu proseguita sopra Monteforte. I dettagli su questa circostanza ve li presenterò fra poco.

21. Passano nel giorno 6 proseguendo la marcia, alla Comune di Lauro, ove Pepe, e Napolitano, che dopo usciti da Napoli si erano messi in carrozza, lasciano quel legno, e si mettono a cavallo alla testa di esse. Si prende la strada delle montagne, e si giunge alle alture di Monteforte ove erano accampati i Costituzionali.

Discendono in Monteforte. Colà sono accolti, e si riposano: si conducono indi in Avellino, ov' era il Quartier Generale delle Truppe Costituzionali, che l'avevano precedute. Colà si uniscono alle medesime. Di tutte se ne forma una sola armata. Pepe ne assume il comando in capo, e pubblica, alla presenza di essa nel dì 6 medesimo, il proclama, che porta questa data, e che si è letto in dibbattimento. Con esso annunzia, che il Re a momenti avrebbe data la Costituzione.

Il Tenente Colonnello Tupputi della Frazione Dragoni porta seco nel partire da Napoli il suo fratello Riccardo. Costui è eletto da Pepe nel giungere in

Avel-

Avellino, Direttor Generale della Contabilità dell'Armata. Questa riceve per di lui mezzo, colà, prest, soldi degli Uffiziali, e razioni.

22. Cosa intanto, Signori, era avvenuto in Napoli?

Questa Metropoli, dopo la diserzione delle Truppe di cavalleria Dragoni, e Regina, a circa le ore 4 in 5 della notte del cinque luglio rimase senza verun'altra competente forza di quest' arma tanto utile.

Le rimanenti forze dell'Esercito, quasi tutte fuori della Città, erano nel Campo sotto gli ordini di Carrascosa, per agire contro i ribelli, che come dissi, nemmeno nel dì 5 furono attaccate.

Le Provincie contigue di Salerno, ed Avellino erano in mano dei ribelli.

Si vide bene, allora, che un tradimento si era ordito. Tutto fu confusione quì in Napoli.

Il partito dei Carbonari si pose in moto. Il suo fermento si rese sensibile, e s'ingrandiva.

Tutto annunziava disgrazie maggiori.

Il Capitan Generale Nugent si rifugiò nel Palazzo del Ministro Inglese.

I Legni della Real Marina furono percontati dai Carbonari, onde il Re non potesse profittarsene.

La vita di un Ministro Napolitano era presa di mira. La fama ne precorse fino alla Colonna dei Costituzionali in Salerno, giusta il documento n. 15 della memoria di Paolella.

In

In questo stato di crisi, che vien indicato nel cennato docnmento n. 15 di quella memoria, si pubblicò nel seguente giorno 6 l'Editto della promessa di pubblicare fra otto giorni le basi di una Costituzione, rimanendo intanto fino alla pubblicazione della medesima, in vigore le leggi veglianti.

Vi si aggiunse l'ordine espresso di ritornare le Truppe ai loro Corpi, ed ognun altro alle sue ordinarie occupazioni.

23. Quella promessa non appagò il partito. Le truppe persistendo nella ribellione si rimasero nei posti ov'erano. Quelle della Colonna Costituzionale in Nocera pensano nel dì 6 medesimo di marciare nella seguente mattina de' 7 verso la Torre dell'Annunziata per eseguire il movimento diretto alla conquista della Capitale; giusta l'istesso documento n. 15 della memoria di Paolella.

24. Fu perciò, che nel giorno 7 il fermento del Partito si accrebbe in Napoli.

Lo stato di agitazione era estremo. Attruppamenti numerosi si vedevano per le strade. L'orgasmo negli spiriti era immenso.

Fu costretto allora il Governo dalla forza imperiosa delle circostanze le più violenti, a piegare all'impostagli Costituzione di Spagna, scopo del Partito.

25. Ritorniamo ad Avellino.

Ad onta del surriferito Editto di promessa delle basi di

di una Costituzione, che pervenne pure in quella Città, coll' ordine di restituirsi le Truppe ai loro Corpi, l' Armata Costituzionale, non si scioglie. Le rispettive Frazioni vi rimangono incardinate. Pepe ne assume il comando col titolo di Generale in Capo Costituzionale. È riconosciuto per tale, ed è obbedito.

Napolitano, benchè Maresciallo non aveva l'ingerenza, che su di un reggimento, cioè quello de' Dragoni, poichè il secondo che forma la Brigata, non era ancor organizzato. Ciò non ostante, assume il comando generale di tutte le Frazioni di Cavalleria. Da queste è riconosciuto al pari.

La mattina del dì seguente 7 egli parte da quel Quartiere Generale, con una scorta per Nola, ove la sera doveva diriggersi l'armata.

Egli giunge a circa le ore 19 (3 p. m.) col Tenente Colonnello de Conciliis in Pomigliano d'Arco, ov'era la divisione comandata dal Tenente Generale Sig. Duca di Rocca Romana, sotto gli ordini di Carrascosa. Abboccatosi con quel Tenente Generale, mentre manifesta l' idea d' indurre nelle Truppe del medesimo una specie di rivoluzione, lo premura che fosse rimasto indietro colla Colonna, e gli permettesse di far passare le Truppe fin allora riunite in Monteforte, ed Avellino, ad oggetto di far marciare sopra Napoli. Quel Tenente Generale si oppose.

Ciò dimostra, che il Signor Duca credè quella marcia su Napoli criminosa. Napolitano partì verso Cimitile. Il Duca fece marciare la sua Divisione, per riportarla in Napoli, a termini dell' Editto de 6 luglio.

Il Reggimento 1. leggiero Marsi era in quella mattina giunto a Pomigliano d' Arco per ritirarsi quì in Napoli colla succennata Divisione di Rocca Romana, di cui faceva parte. Una frazione di questo Reggimento, a cui appartengono gli accusati di essa, appena vide Napolitano colla bandiera tricolore, si ammutina, e si distacca dall'altra parte del Reggimento tra segni di gioja, manifestati anche con isparo di fucili.

Gli accusati Uffiziali, si tolgono le spallette di onore, indicative de' loro gradi.

Napolitano era già in Cimitile. È colà raggiunto da questa Frazione. Promette egli gratificazione di grana 25 per giorno ai soldati, se vogliono condursi ad Avellino, ove era il Quartier Generale, o a Nola. Gli accusati vi erano presenti. Essi si conducono in quest' ultimo luogo colla Frazione, che li seguì.

È marcabile, che quando la Frazione si porta in Cimitile per unirsi a Napolitano, la comandò per istrada l' accusato Capitano Vista, che si era posto alla testa di essa, e fu quello che colà la condusse. Costui

stui trovavasi implicato nella cospirazione di Messina, come offre l'officio dell' Autorità di Polizia di Sicilia, di cui si è dato lettura in dibbattimento. In Cimitile Napolitano volle darne il comando all'accusato Pietro Giannone qual Capitano più antico, ma costui si scusò accusando delle indisposizioni di salute. Allora l'affida all'accusato Capitano de Lucia.

La Frazione passa indi a Nola. Colà da quel Ricevitore Distrettuale riscossero gli accusati non solo il prest, ma il soldo degli Uffiziali per giugno, ed un acconto per quello di luglio, nel totale di duc. 500 circa.

26. La notte dei 7 a 8 perviene in Nola il Corpo dell' Armata Costituzionale, tripolata con dei Militi, e con numerose Compagnie di Carbonari, che portavano la bandiera tricolore.

Gli accusati della Frazione Marsi si uniscono ad essi.

27. Nel dì 9 l'armata medesima in unione de' Carbonari, e dei Militi, fa il suo ingresso solenne in questa Metropoli.

Le turbolenze di Sicilia si sviluppano. Molti reggimenti dell' armata Napolitana sono colà spediti. La guerra si porta nel seno di quell' Isola.

Il Governo Costituzionale intanto si organizza in Napoli. Il Parlamento, che fu eletto, si riunisce.

Gli avvenimenti successivi sono noti abbastanza.

Il partito de' Carbonari si agita in tutt' i sensi.

La

La Setta, dopo il nuovo Regime si era molto estesa, con Divisione anche Territoriale per Tribù. Verso la fine di ottobre le Tribù Petruziana, Amiternana, Irpina da una parte, e dall'altra la Marruccina, la Sannitica Occidentale, si collegano tra loro, per oggetto politico, con uno statuto confederativo, reso da allora pubblico, come dal documento fol. 164 parte 1. delle carte lette. Così si divise la Nazione in due classi distinte. Così una teneva l'altra sottoposta. Così in uno Stato, ove tutto dev'essere unità di consiglio, di azione, di mezzi, un Partito si fa preponderante, ed influisce sul Governo.

L'insubordinazione alle Leggi si manifesta. Disordini: misfatti numerosi si videro, nè può ciò negarsi: la Giustizia penale ancor se ne occupa. Un tentativo anarchico non si preterì. Voi, Signori, lo sentiste motivato da uno degli accusati, che si ascrive a servizio la sua cooperazione nell'arresto, e custodia dei prevenuti.

Il Re è costretto per dar la pace al suo Popolo, esporsi ai pericoli di un viaggio marittimo, e proseguirlo indi per terra fino a Lubiana, non ostante l'età, una salute cagionevole, i rigori della stagione. Colà era riunito il Congresso degli Augusti Monarchi alleati.

Alle risoluzioni prese si resiste: La guerra è dichiarata per influenza del Partito. Le spese più enormi: le tasse forzose di più milioni per sostenerle: le

mi-

misure rovinose, che voi, Signori, sentiste colla lettura del Proclama di Pepe, Fol. 188 delle carte lette e della Circolare dell' Alta Assemblea Carbonica di Napoli: la nuova riluttanza agli ordini del Re di non intraprendersi la guerra: l'esito ben noto che questa ebbe, mercè il braccio potente dell'invitta Armata Austriaca, costituiscono l'ultimo periodo di quell' epoca.

Ne fa appendice deplorabile lo stato in cui trovasi la Nazione, dopo la prosperità che godeva prima della rivolta.

Ecco, Signori, in breve la serie dei fatti, che la pubblica discussione ha offerti.

Altri dettagli saranno enunciati nelle osservazioni su i mezzi di difesa.

§. III.

§. III.

PROVE.

ARTICOLO I.

Notorietà dei fatti.

I fatti, che ho esposti, costituiscono un notorio, che giusta la dottrina del Foro, *est res, quae omnibus innotescit.*

Quando le cospirazioni si eseguono, le azioni dei Cospiratori sono pubbliche, e quando son coronate dal successo, gli Autori stessi non hanno motivo di occultarle sotto il nuovo Regime, poichè il loro reato sebbene non ne perde mai la qualità, apparisce allora un merito.

Tutti vedono le loro azioni anche posteriori. Tutti sentono i loro discorsi. Mai si dubitò a quell' epoca della parte presa da' Corpi militari che agirono. I Giornali la resero pubblica. Niuno degli accusati la disdisse allora con articoli communicati a Giornalisti, o in altro modo.

Niuna prova si è sviluppata nella pubblica discussione ch'essi avevano almeno con de'discorsi negata a quell'epoca, la loro ingerenza nel misfatto, o la scienza di esso da prima.

Ma

Ma oltre-ciò, Signori, chi del Regno ignora, che la forza Militare immischiata nella Setta dei Carbonari, tramò la Cospirazione e l'eseguì?

Chi non vide, che Morelli condottosi in Avellino, centro di riunione e quartiere generale dell' armata Costituzionale fu seguito fra quattro soli giorni da tutt'i Corpi, a'quali appartengono gli accusati, e dagli altri che non sono in giudizio?

Chi non vide tali Corpi in Avellino, ove sventolavano le bandiere della rivolta, ed in unione de' Carbonari, che corsero ad unirsi all'Armata Costituzionale?

Chi non vide la Truppa rivenir indi fastosa da quel Quartiere Generale in questa Metropoli, nel dì 9 luglio tripolata con i Militi, e Carbonari tutti insigniti di nastri, fascie tricolori, e di bandiere simili?

Chi non vide gli uni, e gli altri passar la rivista nel Campo di Marte in quella mattina, e percorrendo indi le strade in linea Militare, condursi tutti avanti il largo del Real Palazzo, quasi per dimostrare al tradito Monarca la loro forza, ed unione?

Questi fatti notorj, ed altri, diedero luogo, Signori, al Decreto d' Indulto de' 30 maggio 1821 che escluse i Cospiratori: al Decreto de' 21 giugno, che sciolse gli accusati dal cingolo militare, osservando, che si erano resi colpevoli di ribellione, e diserzione; ed al Decreto ancora del 1 luglio con cui eseguendosi lo scioglimento già ordinato dell' intera Armata, si rimarcò che essa abbandonata ad una Set-

Setta, si era resa ribelle ai doveri verso il legittimo Sovrano, ed incapace di ubbidire anche a quelli che la rivolta aveva voluto imporle.

ARTICOLO 2.

Prove positive.

La certezza morale risulta, Signori, da' fatti ben verificati e discussi. Quelli che vi ho esposti hanno questo duplice appoggio, sicuro indice della verità.

Le prove che li rendono certi a carico degli accusati sono di due specie, cioè testimoniali, e di documenti. Questi si sono rinvenuti tra le carte del Parlamento, ed altre nell' Archivio di pubblica autorità. Sono sostenute ancora dall' altro indizio non lieve che offre l' eccezione d'Indulto prodotta prima da sette degli accusati, e quindi da altri moltissimi, che vi hanno inerito questa mattina.

Queste due classi di prove hanno una connessione, che rimuovono ogni dubbio e convalidano il notorio di un avvenimento, che non solo il Regno, ma tutta l' Europa conosce.

Io ne indicherò le più principali.

AR-

Articolo 3.

Prove della cospirazione.

1. Chi esegue una rivolta, la premedita prima: è ciò nella natura delle cose, e niuno può dubitarne.

Quando ella si esegue da Corpi Militari per secondar lo scopo di nna Setta, come è il caso, i Capi di essi, i loro Uffiziali, Ajutanti e Sergenti Maggiori che si vedono concorrere, ed eseguirla per ottener lo scopo sono, per la natura istessa del fatto, quelli, che l'hanno risoluta, o consentita.

2. Oltre il primo progetto della rivolta, fin dal 1817 gli attentati, che come dissi, s'intrapresero indi: 1. in marzo 1820: 2. nella fine di aprile a tutto il 27 maggio: 3. nel giorno 10 a 11 giugno dello stesso anno, si legano allo sviluppo che ebbe in fine nei primi giorni del seguente luglio.

3. Lo scopo del cambiamento del Governo era quello della Setta.

Settarj nei Corpi Militari che agirono ve n'erano.

L'accusato Dolce della Frazione Real Napoli era tale, come risulta dalle carte del Parlamento fol. 1 lette in dibattimento.

Il Capitano Paolella, e tntti gli Uffiziali del Reggimento Sanniti erano tntti Carbonari, come è verificato dal succennato Documento n. 1. della di lnl memoria al Parlamento medesimo.

L'ac-

L' accusato Prestipino era anche Carbonaro antico in gradi superiori, come risulta da *due pezzi di fornello* letti nella pubblica discussione.

Erano pure tali, come dagli stessi *pezzi di fornello*, altri Uffiziali dei medesimi Corpi, e dei Militi, che agirono egualmente nella rivolta, e che non sono in giudizio.

Gli accusati Morelli, Silvati, Pennasilico, e gli altri Uffiziali ora assenti, che firmarono la dichiarazione dei 12 luglio 1820 su i primi attentati, contenuta nel così detto *Cenno istorico*, erano al pari Carbonari, poichè con questa qualità la firmano.

4. Gli stessi Corpi Militari, che giusta quella dichiarazione dovevano agire nell' epoche dei primi attentati, sono quelli che agirono nei principj di luglio, in cui la cospirazione, tentata nuovamente, riuscì.

5. Agirono in loro unione molti degli Uffiziali che si erano compromessi di essi, cioè:

Pel Reggimento Dragoni l' accusato Pennasilico, Capitano Rignano, il Tenente Bologna, il Sotto-Tenente Zimeo, profughi, contro dei quali si è spedito mandato di arresto.

Pel Reggimento Principe Cavalleria il Tenente Colombo.

Pel Reggimento Borbone i surriferiti Sotto-Tenenti Morelli, Silvati, ed altri.

Pel Reggimento Regina Cavalleria, sentiste Signori le conferenze, che taluni congiurati ebbero in Aversa con Uffiziali del medesimo colà acquartierato in giugno. Non

Non ne indico altri, nè quelli appartenenti ad altri Corpi, perchè non sono in giudizio.

Anche Morelli, e Silvati nei loro primi interrogatorj parlano di Corpi, e di Capi di essi, che erano concorsi alla congiura da eseguirsi nel Campo di Sessa in marzo.

Non specificano quali erano, ma l'avvenimento posteriore, ben indica per legittima conseguenza, che furono quegli stessi, che seguirono essi, tra quattro in cinque giorni nel Quartier Generale in Avellino. Gli Uffiziali che si erano compromessi dei medesimi n'erano dunque ben sicuri.

Una cospirazione col mezzo di Corpi Militari per iscopo di Setta, aggiunta alla circostanza, che dopo lo sviluppo si uniscono ad essa dei settarj pagani, non lascia dubbio di ciò che osservo.

6. La cennata dichiarazione sugli attentati antecedenti, che in istampa è pervenuta dall'Archivio della Prefettura di Polizia, ove conservavasi, non può riputarsi una produzione di Autore che narra fatti altrui. Ella è un *pezzo di fornello* redatto in una Vendita Carbonica quì in Napoli da 39 dei cospiratori.

Dopo la narrativa distinta degli attentati, vi è aggiunta la dichiarazione di cui io parlo, ed è nei seguenti termini.

» Oggi li 12 luglio 1820. Noi quì sottoscritti, radunati
» all'Ordone di Napoli, in un luogo ove regna la *ve-*
» *rità*, e *la pace*, giuriamo innanzi al G. M. dell'u-

» ni-

» niverso, e sul nostro onore, che il contenuto nel
» presente Cenno istorico è pienamente vero. Ne con-
» validiamo l'autenticità coll'apposizione delle nostre
» firme munite col suggello della Provvisoria Assem-
» blea Generale, e ne spediamo l'originale alla Supre-
» ma Magistratura Carbonica della Regione Lucana Oc-
» cidentale, affinchè lo conservi nel suo Archivio.

La data che porta del 12 luglio è quella cioè di tre giorni dopo l'arrivo quì in Napoli dell'Armata Costituzionale, vale a dire -- *re expleta.*

Come, Signori, dubitare dei fatti dichiarati in un atto sì solenne rogato tre giorni soli dopo la riuscita dell'ultimo attentato?

Come mettere in dubbio, che esso appartiene agli Autori degli attentati, che li dichiararono?

Questa dichiarazione, mentre in minuta fu spedita all'Archivio dell'*Alta Magistratura della Regione Lucana occidentale*, fu stampata quì in Napoli.

All'istante le copie in istampa si pubblicarono sotto l'occhio dei dichiaranti. Niuno di essi la smentì con dichiarazione contraria.

Nemmeno il fece veruno degli altri accusati, che appartengono a'corpi militari, de'quali si era promessa l'opera in quegli attentati, e che l'avevano eseguita, riunendosi fra soli 4 giorni, al primo corpo di Morelli, nel Quartier Generale in Avellino. Così un corpo seguiva l'altro rapidamente, e dimostra vieppiù l'unità di scopo, e la cospirazione all'oggetto.

7. La

7. La dichiarazione poi contiene dettagli sù gli attentati, che ai soli cospiratori potevano esser noti.

Ella è dippiù sostenuta sulla circostanza della spedizione di Gaetano di Pasquale in Calabria nel mese di giugno dal Cenno istorico degli avvenimenti di quella Provincia, di cui pure ne sentiste la lettura. Tutti gli altri elementi della pubblica discussione concordano del pari, e non la smentiscono. Vien pure sostenuta dai fatti deposti da Morelli e Silvati negl' interrogatorj.

8. Uno de' *pezzi di fornello dell' Alta Magistratura della Regione Irpina* residente in Avellino in data degli 8 luglio 1820 rimarca che la Costituzione si era tracciata dai Carbonari.

L' armata Costituzionale che l'ottenne colle armi, tripolata con Militi, e Carbonari non agì dunque che a questo scopo.

Un altro *pezzo di fornello* dell' istessa *Magistratura* in Avellino in data dei 10 luglio medesimo dichiara che le operazioni de' Carbonari erano state coronate da un felice successo.

Chi conseguì questo successo colle armi? L' Armata Costituzionale.

Con un altro *pezzo di fornello* in data dei 26 dello stesso Luglio fol. 229 parte 3. delle carte lette, si attestano i sentimenti di gratitudine a tutti i Carbonari per aver prese le armi, e seguita la Rivoluzione.

Chi

Chi prese le armi ed agì? Chi sviluppò la Rivolta? L'Armata Costituzionale. Può dubitarsene?

9. I Carbonari, che armati concorsero in ajuto già esistevano. Se l'armata non agiva nel loro senso, e scopo, non vi sarebbero concorsi. Vi era dnnque una Cospirazione da prima.

Quali denominazioni, poi, quei Carbonari avevano dato alle loro conventicole?

Quelle tratte, Signori, dai fasti delle Repnbbliche antiche di Roma, Sparta, e Atene, cioè di

1. Repubblicani decisi.
2. Figli di Attilio Regolo.
3. Fabj Risorti.
4. Figli di Bruto 1.
5. Seguaci di Bruto 2.
6. Allievi di Muzio Scevola.
7. Seguaci di Catone.
8. Figli di Gracco.
9. Segnaci di Platone.
10. Segnaci di Temistocle.
11. Veri figli di Licurgo.
12. Emnli di Coclite.
13. Altri titoli simili ancora.

Questi Carbonari si unirono all'Armata Costituzionale appena che i Corpi Militari gradatamente si manifestarono, come sentiste, formando l'Armata Costituzionale. Con essa agiscono: con essa uniti marciano indi colle bandiere tricolori, fanno l'ingresso in questa Capitale. I fat-

I fatti che vi ho esposti, Signori, vi hanno dimostrata la Cospirazione del Partito Militare. Ad essi aggiungo; che Pepe col Proclama dei 6 luglio diretto all' armata dopo il suo arrivo colà cogli accusati in quel giorno, dichiarò che chiamato al comando dell' esercito Costituzionale dal voto dei suoi Concittadini, avevano giurato esso, e questi di aver una Costituzione, o di morire.

Carrascosa divenuto Ministro della Guerra col suo Rapporto dei 5 agosto fol. 411 vol. 3. dell' istruzione, dando conto al Governo Costituzionale dell' esito delle Commessioni create pel compenso ai Militari, rimarca che avendo la Giunta provvisoria esaminato le proposizioni fatte dal Generale in Capo Pepe, a favore di quei Militari, che avevano procurato il Regime Costituzionale a questo Regno, le aveva trovate regolari. Perciò egli aggiunge l'analogo decreto di ricompense da dispensarsi, che è quello dell'istessa data dei 5 agosto da me di sopra citato.

Ecco, Signori, come anche da questa prova risulta, che la cospirazione del Partito Militare è innegabile. Chi ha difatti procurato il Regime Costituzionale giusta quel rapporto, ha cospirato.

§. IV.

Altre prove, che dimostrano il dolo, e non l'inganno, o la violenza sofferta da altri, sotto di cui si sono coverti ora gli accusati delle diverse Frazioni.

Gli accusati delle tre frazioni di Cavalleria Dragoni Ferdinando, Regina, e di Fanteria Real Napoli, sono ricorsi al sutterfugio, che essi non disertarono dai loro Quartieri, ma partirono per ordine del Maresciallo Napolitano, il quale venne dippiù a mettersi alla loro testa.

Essi soggiungono che obbedirono al medesimo, persuasi, che agiva in quelle circostanze per ordini superiori.

Dicono, che posti in marcia su di una strada transversale, congetturarono che andavano ad attaccare i ribelli di Monteforte alle spalle, mettendoli in mezzo tra essi, e le truppe di Carrascosa, per cui proseguirono la marcia fino ad Avellino.

Vogliono dedurne da ciò, che sebbene giunsero indi in quella Città, vi furono con un inganno condotti da Napolitano, per cui non sono imputabili.

A buon conto espongono un inganno loro fatto da Napolitano, e difetto di scienza nell'azione. Napolitano non è più tra viventi. Egli morì alquanti giorni dopo la rivolta.

Gli accusati della frazione Borbone, che la prima proclamò la rivolta, e quelli della frazione Principe Cavalleria riuniscono all' inganno, anche la violenza sofferta da altri. Quali scuse, Signori, a fronte dei fatti che vi ho esposti ?.

Oltre le prove di sopra dettagliate, il modo, le circostanze dell'abbandono dei loro Posti, le loro azioni successive, smentiscono pure questi pretesti ad evidenza. Benchè debbo discendere ad un dettaglio minuto, e non breve, io passo ad indicarle, dividendole per ciascuna frazione.

A R T. 1.

Frazione Dragoni Ferdinando.

Gli accusati della frazione Dragoni prima di riunirsi alle altre due frazioni erano nel loro Quartiere, ed abbandonano solo il Posto, mentre vi erano al pari il Colonnello del Reggimento, Cattaneo, il Maggiore Castiglia, ed altri uffiziali che non si uniscono loro.

Il veder che questi rimangono, bastava a distruggere il preteso inganno attribuito al Maresciallo Napolitano, che come dicono si condusse in quel Quartiere, ed ordinò al Maggiore Ristori di far marciare la truppa. Un Colonnello ed un Maggiore che trovansi nel Quartiere e non partono, cosa indica

ad ogni uomo di buon senso? Cosa indica a dei militari invecchiati nelle armi?

Benchè il Colonnello non dà verun ordine all'accusato Tenente Colonnello Tuppnti, costui non solamente non lo consiglia, ma unito cogli altri accusati uffiziali parte, e si mette alla testa della frazione.

Tutta questa frazione dei Dragoni che disertò è di uomini 95, cioè uffiziali 20, sotto uffiziali 41, compresi i trombetti e gli artefici: Dragoni 34 soltanto. Erano perciò più quelli in cariche, che i soldati.

I sutterfugj dell' accusato Tenente Colonnello Tuppnti, e degli altri accusati uffiziali, di esser partita la parte disponibile, sono insussistenti. Vi erano dei distaccamenti che pattugliavano per Napoli. Altri uffiziali erano nelle loro case. Niuno si manda a chiamare nell'atto che non si era col nemico a fronte. Non era ciò sufficiente a dileguar l'inganno?

Vi era nel Quartiere ancora l' uffiziale D. Luigi Mallone, e dormiva, come ha dichiarato. Si parte, e non si chiama neppure costui. Ciò dimostra, che nemmeno la tromba di marcia si sonò.

L' ordine di partenza che si deduce comunicato da Napolitano al Maggiore Ristori non è una dimostrazione dell' inganno, anzi dimostra il dolo visibile, poichè doveva comunicarsi al Colonnello che era in Quartiere. Chi degli accusati ignorava questa regolarità essenziale?

Vi era anche in Quartiere, come sentiste, il surriferito

rito Maggiore Castiglia. Quest' uffiziale onorato ed infelice, ben conobbe il misfatto degli accusati, poichè quando nel dì 9 luglio, tutte le truppe entrano in Napoli trionfanti, sotto il comando in capo di Pepe, che il Governo non avea eletto, si uccise da se miseramente.

Si è voluto asserire da un uffiziale superiore, in linea per altro di sua particolare ipotesi, che tutt' i Corpi esistenti di guarnigione in Napoli, dal dì 2 al 5 luglio dovevano riputarsi come truppe in Campagna in faccia al nemico. È questa una ipotesi ben singolare. Il Capitan Generale Nugent, che come capo del Supremo Comando faceva pure le funzioni di Ministro della Guerra, non aveva dichiarate le truppe di guarnigione in istato di truppe in campagna. Esse non potevano riputarsi nemmeno da se tali. Napoli non era assediato. I ribelli non eransi avvicinati ad essa. Vi era dippiù la truppa di Carrascosa a fronte dei medesimi. Non agì, è vero, essa mai, ma ciò si vide dopo. Non si possono confondere dunque idee sì diverse per appoggiare ora un cavillo.

Si è detto, che la marcia delle tre frazioni, uscendo dai Quartieri di Napoli, si fece secondo le regole militari, per dimostrar così che gli accusati non potevano preveder l' inganno. Non può ciò assumersi, poichè l'Ispettor Generale Fardella, quando raggiunse la Colonna allo *Scassone* in vicinanza di questa Capitale, la vide marciare in disordine, come egli ha dichiarato fol. 339 parte istruttoria.

Questa marcia in disordine di una truppa di linea, che usciva dalla Capitale, non assediata, nè col nemico prossimo, basta solo a dimostrarne la defezione.

Vi concorrono inoltre, Signori, le seguenti altre circostanze al pari concludenti.

Escono gli accusati della Frazione Dragoni alle ore 4 e mezzo circa della notte (mezz'ora a. m.), come han detto i testimonj del Ponte. Non partono, ma si fermano al largo. Mentre erano colà sopravviene circa un quarto d'ora dopo un galantuomo, che si è liquidato esser Riccardo Tupputi fratello dell'accusato Tenente Colonnello. Agenti di Polizia, che lo vedono di passo frettoloso avvicinarsi verso la porta del Quartiere lo chiamano. Egli più accelera i passi. Lo raggiungono allora, e lo prendono per condurlo al Posto. Il medesimo grida. Molti della frazione, che come dissi era allora fermata al largo, accorrono. Si avventano colle sciable, vibrando dei colpi contro quegli agenti di Polizia, dei quali uno rimane offeso. Si pronunziano allora le voci. *Olà figlioli*: *è giunta l'ora*: *è venuto il nostro fratello.*

Si portano con essi quell'individuo.

È dunque chiaro, che il momento della marcia dipendeva dalla di lui venuta. Nè questa mancava di oggetto. Erasi determinato, come il fatto dimostrò, affidarsi al medesimo da Pepe la direzione generale della Contabilità dell'Armata Costituzionale in Avellino

lino. Dovea perciò attendersi, onde condurlo seco colà. Nel giorno 6 in cui vi si giunge, ebbe egli in effetti tal carica, come dimostrano i boni di pagamento alle Truppe, che tutte furono pagate dalla Direzione generale di cui esso, giusta i boni medesimi, si vede indicato Direttore.

A R T. 2.

Squadrone Cavalleria Regina.

Gli accusati di qnesto Squadrone, Regina Cavalleria, che era ai Granili in unione dell'accusato Colonnello Celentano, si uniscono con quello dei Dragoni, e disertano del pari.

L' accusato Celentano vanta un ordine di Napolitano di tenersi pronto a marciare. Asserisce averlo ricevnto poco prima del movimento. Dednce dal medesimo che egli fu ingannato.

Io ricordo prima, Signori, che la Frazione Regina, e le altre dne, Dragoni, e Real Napoli, furono raggiunte, come dissi, in poca distanza dall' allora Ispettor Generale Fardella in carrozza per richiamarle ai loro doveri. Parlò il medesimo col Maggiore Ristori. Alzò dippiù la voce per farsi sentire: non fu obbedito. Celentano era cogli altri. La scnsa che egli non intese ciò che diceva quell' uffiziale snperiore è ben futile. Egli non poteva almeno non vederlo,

 per-

perchè il medesimo colla carrozza ove era col Tenente Colonnello Fresini suo Ajutante di Campo penetrò nella retroguardia, e camin facendo colla carrozza medesima parlò più avanti col Maggiore Ristori, manifestando il reato che si andava a commettere. Ciò si rileva dalla succennata sua dichiarazione. Celentano era alla coda cogli altri accusati del suo Corpo, come disse nell'interrogatorio. Non potè dunque non vederlo. La notizia sola inoltre dell' arrivo di un Ispettor generale dell' istess' arma, non potea non propagarsi quando anche per ipotesi pochi l'avessero veduto, o saputo. Essa bastava per conoscere il preteso inganno. Ma come in vece di questo vi era il dolo, si proseguì la marcia.

Ma quell'ordine di Napolitano è poi vero?

Celentano lo indicò nel suo primo interrogatorio seguito in luglio 1821 dopo circa due mesi di arresto. L'esibì poi dopo quattro altri mesi, cioè nell'atto del costituto, che fece a novembre. Due Notari, che allora lo esaminarono, dissero che il carattere era di Napolitano.

Basta il loro giudizio? Il primo perito è il giudice. Ogni perizia di carattere non è poi che un semplice indizio *ad inquirendum*, giusta la frase dell'antico Foro, e la teoria della famosa Costituzione dell'Imperatore Giustiniano, *comparationes scripturarum*.

Ma sia in fine vero quell' ordine. Dacchè Napolitano si mise alla testa della Frazione, e dell' altra dei Dra-

Dragoni nell'istessa notte, cioè poco dopo quell'ordine, questo non prova il preteso inganno, poichè quando si portò da Celentano, partì con esso, e colla Frazione Dragoni.

È da riputarsi perciò tal Ordine precedente, come il segno che Napoletano diede, che già si doveva marciare per riunirsi ai ribelli.

Nelle cospirazioni, Signori, si distinguono due tempi diversi; quello in cui si combinano: l'altro in cui si eseguono. Il momento dello sviluppo è incerto, poichè dipende da varie circostanze. Allora quando tutto è pronto, se ne dà l'avviso in varj modi.

Se volete, Signori, conoscere quando l'ordine si dovette spedire, riflettete, che alle 2 in 3 ore circa (tra le ore 10 in 11 pomeridiane) coll' arrivo del Colonnello Tocco, si seppe quì in Napoli la diserzione del suo Reggimento Principe Cavalleria da Nocera. Dopo due altre ore, disertarono le tre Frazioni con Napoletano, e Pepe. Ecco, Signori, come il nesso tra i fatti si palesa anche quì. Aggiungo il seguente altro riflesso. In quell'ordine si dice, che il Reggimento Regina si tenesse pronto a marciare col Reggimento Dragoni per ordini Superiori. Non si spiega da quali Superiori erano essi dati. Dovea Napoletano indicarli, ed il Colonnello chiederli, giusta gli schiarimenti dati dal Colonnello Brocchetti addetto allo Stato maggiore presso il Supremo comando, di cui queste sono le parole.

 » Nel

» Nel caso di ordini comunicati a voce, e specialmente
» per movimenti di Truppa, quando l'ordine comu-
» nicato si fosse non dal Superiore immediato, ma
» da altri in suo nome, allora l' Uffiziale incaricato
» dell' esecuzione, che vuol usar diligenza, non è vie-
» tato di chiedere a chi gli communica l'ordine, di
» farlo in iscritto, ed indicarsi il Superiore, da cui
» l'ordine parte, affinchè nell'esecuzione non si com-
» metta sbaglio; a qual richiesta suole soddisfarsi ta-
» lune volte, anche col lapis.

È osservabile in fine, Signori, che Celentano non dipendeva immediatamente dal Maresciallo Napolitano, ma dal Maresciallo Pinedo, per mezzo del quale egli anche aveva ricevuto l' ordine di venir quì in Napoli da Aversa, ov'era prima. Intanto egli parte con Napolitano, e Pepe, senza nemmeno prevenirne nè Pinedo, nè altri.

Se anche un militare si conduce al nemico per esplorare, come avviene nelle guerre, ha bisogno di un ordine scritto, ma dev'esser dato da' suoi Superiori, giusta l' art. 474 dello Statuto penale Militare. Non è questo il caso in quistione, ma dimostra, che se anche il solo Celentano dovea essere spedito al nemico, l'ordine scritto dovea esser firmato dal suo superiore. Pinedo era tale, e non Napolitano. Di fatti il Reggimento Regina faceva parte della Brigata di Pinedo. Napolitano aveva il solo Reggimento Dragoni, poichè l'altro, che forma col primo una Brigata completa non era ancor formato.

ART.

A R T. 3.

Frazione del Reggimento Fanteria Real Napoli.

Il Reggimento Real Napoli era nel Quartiere.

Gli accusati, Maggiore Gaston, Capitano Rapalo, Tenente Dolce, e bassi Uffiziali, Casanova, ed Amoroso, soli in giudizio, anche ricorrono al pretesto che Napolitano ordinò la loro partenza, e che essi partirono perciò regolarmente.

Essi, Signori, disertano, quando le due Frazioni Dragoni, e Regina si conducono al loro Quartiere. Tutti allora si uniscono. Questa circostanza, che soldati dell'istessa Frazione hanno dichiarato in dibbattimento, smentisce il detto di un Tenente chiamato a difesa, cioè che un' Ordinanza venne in nome di Napolitano a chiamare; soggiungendo che allora Gaston andò, ed al ritorno sortì fuori colla Frazione. Tutta la Frazione, compresi essi, non fu che di 58 uomini, mentre nel Quartiere ve n'erano altri non pochi tra Uffiziali, e Soldati, come il Colonnello Ischoudi capo del Corpo ha detto nella pubblica discussione. Vi erano nel Quartiere due Maggiori, cioè Gaston, e Serrano. Solo Gaston si presta coi cennati Rapalo, Dolce, Casanova, ed Amoroso ad uscire col resto della Frazione, e diserta con 12 Fucilieri, e 36 Granatieri, due Ajutanti, due Sergenti Maggiori Granatieri, ed uno dei Fucilieri, due Caporali dei

Granatieri, e due dei Fucilieri, ed un Sergente Maggiore.

Io fo questo elenco delle cariche, poichè dimostrano, che si fece una scelta tra Compagnie diverse, essendo diversa l'arma dei Granatieri da quella de' fucilieri sì per manovra, che per prest.

Dimostrano al pari, che i Militari rimasti, erano di partito differente, per cui non disertarono.

Gaston, dippiù, se il servizio era regolare, non avrebbe preso il comando di un numero che non formava nemmeno una Compagnia. Come Maggiore dovea mettersi alla testa di un Battaglione.

Il Colonnello era in quella notte non solo in Città, ma sul luogo in una casa vicina al Quartiere. Alle ore tre fa la visita del reggimento. Gaston, e gli altri accusati lo vedono.

Se l'ordine di marciare si fosse dato, sarebbe stato in conseguenza comunicato al Colonnello, e non a Napolitano, che essendo dippiù Maresciallo per l'arma di Cavalleria non aveva su quel corpo veruna ispezione.

Gaston, e gli altri accusati si appigliano perciò ad una risorsa, che dimostra ad evidenza il loro concerto con Napolitano, Pepe, e gli altri accusati delle due Frazioni Dragoni, e Regina.

Questa serie così lunga di fatti tra lor connessi, vi dimostra, Signori, la verità che voi sapete apprezzare.

Ga-

Gaston, quando giunge in Avellino nel dì 6, riunisce soldati di altri Reggimenti. Altri ne riunisce a Nola. Di tutti questi ne forma una Frazione, di cui assume esso il comando col titolo di Maggiore Comandante. L' accusato Rapalo prende il comando in Avellino e Nola della Frazione di Real Napoli, giusta i fogli delle riviste 31 a 35 vol. 2.

Quando si eseguì la rivista al Campo non intervenne nè il Colonnello; nè il Reggimento, ma sola questa Frazione. Ciò è ben marcabile, e risulta dalle cennate riviste vol. 2.

L'accusato Dolce era Carbonaro, come si è rilevato dalle carte del Parlamento fogl. 1 parte. 1.

Ove è dunque per gli accusati di questa Frazione l'inganno?

ART. 4.

Operazioni successive di questi tre Corpi.

Non partono poi gli accusati di tutte le tre Frazioni Dragoni, Regina, e Real Napoli col solo Napolitano. Vi andò come dissi anche Pepe.

Pepe fin dai 16 del precedente giugno, era stato rimosso dalla terza divisione di Avellino, e traslocato nella 5 delle Calabrie, per la quale non era ancor partito. Gli accusati delle tre Frazioni, seguono intanto quel Generale in Monteforte, ed in Avellino, ove non aveva più comando, e si era dippiù

 que-

questo comando dato coll' *Alter-Ego* fin dal dì 2 luglio a Carrascosa.

Aggiungo, che Pepe, e Napolitano, esercitati da lunghi anni nelle armi, con comandi superiori, non si sarebbero mai persuasi, che essi soli presentandosi a quei tre Corpi, sarebbero stati creduti in parola, per trascinarli con un inganno al nemico, cioè alle Truppe ribelli. Ben essi perciò senza un precedente concerto non si azzardavano anche pel motivo facile a prevedersi, che appena quei corpi nel camino scovrivano l' inganno, avrebbero manifestata la loro ira contro essi, e rivolta indietro la marcia per restituirsi ai proprj posti in Napoli.

Non erano dunque, Signori, gli accusati delle tre Frazioni sull' inganno, ma chiaro veggenti. Essi dippiù si conducono con Napolitano, e Pepe a raggiungere le truppe ribelli, che li avevano preceduti. Passano difatti in Monteforte con quei due Generali. Vedono i Costituzionali accantonati sulle alture, e non li respingono.

Passano indi in Avellino, e si uniscono ai ribelli. Compenetrati insieme formano una istessa armata. Pepe, come dissi, ne assume il comando in capo. Egli pubblica nell' istesso giorno 6 il Proclama di quel giorno, che sentiste leggere, ove lo scopo, e gli asserti motivi della rivoluzione sono tutti dettagliati. Nel giorno seguente dei 7 benanche con Proclama invita i Capi degli altri Corpi non venuti ancora a con-

condurre le Truppe a quel Quartier Generale. Egli destina il surriferito Riccardo Tupputi per Direttor generale della Contabilità.

Gli accusati delle tre Frazioni riscuotono il prest, il soldo degli Uffiziali, le razioni fin dall' istesso giorno 6. I Borderò cui sono uniti i boni in appoggio, portano il titolo di Esercito Costituzionale. I Borderò della Frazione Dragoni, specificano non solo prest, ed indennità, ma anche gratificazione. I boni con Borderò per gli accusati della Frazione Real Napoli, dimostrano che questi, mentre il dì 6 in Avellino si ricevono da quel Ricevitore ducati 76 per sussistenza dal dì 6 al 10 con anticipazione, si ricevono in Nola altri ducati 200 sotto l' istesso titolo di sussistenze. Si prendono pure in Avellino nel dì 7 ducati 176 in acconto dei loro soldi, per luglio. Si prendono pure altri duc. 100 per acconto del soldo della Truppa in Nola agli 8.

In Avellino i medesimi accusati delle tre Frazioni vedono delle bandiere tricolori sventolar sul Campanile dell' Episcopio, avanti il palazzo dell' Intendenza, nella piazza pubblica. Vedono delle Compagnie intere dei Carbonari, che portavano bandiere simili.

Si ordina ad essi nel dì 7 alle ore pomeridiane di marciare col resto dell' armata per Nola, ove vanno in unione dei Militi, e Carbonari, con i quali, dopo, vengono anche nel dì 9 in Napoli.

Sono, Signori, tutte queste operazioni figlie di un inganno? Dimostrano esse difetto di scienza nell'azione? ignoranza di fine?

Vi è in vece, Signori, la prova evidente di un concerto tra essi, Napolitano, e Pepe, che vien sostenuta vieppiù dalle altre prove di sopra esposte.

Non debbo preterire che Celentano giunto in Avellino fece aggiungere i nastri tricolori alla sua bandiera, come ha dichiarato nella pubblica discussione l'accusato Ventura. Testimonj di Nola han veduto nell'ingresso dell'armata in quella Città, delle bandiere così alterate. Non poteva essere altrimenti, poichè i Carbonari che erano coll'armata portavano tutti bandiere tricolori.

ART. 5.

Frazione del Reggimento Borbone Cavalleria.

Morelli e Silvati furono i capi di questa Frazione, e sono i soli in giudizio.

I medesimi, ritrattando i loro interrogatorj, hanno asserito ne' costituti, che partirono da Nola, perchè costretti da un immenso stuolo di armati condotti dal Prete Minichini, e che tutte le altre loro posteriori operazioni furono l'effetto di quell'atto violento.

Re-

Resistono a questa posizione i loro primi interrogatorj: le prove di sopra esposte che li sostengono; e resiste in fine il fatto medesimo, poichè il Prete Minichini si condusse al Quartiere, previo concerto con soli 21 individui.

La malattia cronica di Morelli, con cui vuol dimostrare, che egli partì da Nola inopinatamente, perchè compulso dalla forza, è perciò un misero pretesto.

ART. 6.

Reggimento Cavalleria Principe.

Gli accusati del Reggimento Principe Cavalleria, che abbandonando il loro posto in Nocera, nel dì cinque, andarono ad unirsi colla Truppa a' ribelli in Avellino, si scusano pure sotto il pretesto di un inganno, e di una violenza sofferta.

L' accusato Capitano Picciolì, che assunse il comando quando il Reggimento disertò da Nocera, imputa di fatti la diserzione ad un inganno del Capitano Graziano, assente; e che dippiù soffrì esso cogli altri accusati anche la forza da molti Pagani armati, dai quali fu il Reggimento condotto in Avellino violentemente.

Gli Uffiziali che lo seguirono adducono l' istessa scusa.

Le prove a carico di essi, smentiscono questo mendace pretesto. Graziani fu uno dei rei, e non il solo.

Qual

Qual resistenza poi far potevano dei Pagani armati, ad un Reggimento di cavalleria? Come condurre colla forza un reggimento di quest' arma a cavallo in Avellino?

Come nel tratto di una strada ben lunga, nemmen uno degli accusati ritorna indietro? Si ricordino gli accusati che furono ricevuti in quel Quartier Generale dell' Armata Costituzionale colle torcie all' ingresso della Città.

Vi è dippiù.

Piccioli con sua memoria al Parlamento nell' epoca del Regime Costituzionale, espose, che egli aveva fatto disertare il reggimento per unirsi agli altri prodi in Avellino in sostegno della rivoluzione.

Esso, e gli Uffiziali accusati, e gli altri assenti concorsero tutti alla diserzione, in seguito del Proclama dei 5 luglio, che de Conciliis fece loro pervenire.

Questo Proclama si è letto. Fu loro recato dal Sotto Tenente dei Militi Gaetano Annunziata, come dal documento numero 4 della memoria di Paolella al Parlamento. Costui parlò pure con tutti i medesimi Uffiziali, e soggiunge nel suo rapporto scritto, nell' atto, al suo superiore, che appena quel Proclama fu da essi veduto.

Tutti essi posero sella per partire.

Fu di fatti eseguita allora la mossa immediatamente, in modo che il Colonnello avvertito dallo strepito accorse, e non li vide più. È mar-

È marcabile, che questa diserzione seguì fra 10 minuti circa, dopo che il Tenente Generale Nunziante partì da Nocera. L'istesso Colonnello ciò ha detto nella pubblica discussione.

Gl' insulti, che quel superiore maggiore ricevè dall' Uffiziale d'Auria anche ora profugo, onde non far richiamare il reggimento, la di cui coda era appena venti passi distante dalla porta del Quartiere, ove il colonnello era già disceso, dimostra la collusione tra tutti gli Uffiziali.

Dei paesani armati vi erano allora, ma in garanzia della diserzione.

Vi è ancor dippiù.

La mattina dei 6 luglio, cioè nel dì seguente al loro arrivo in Avellino, si spedisce da quella Città un distaccamento agli avamposti di Monteforte sotto la direzione del foriere maggiore Giuseppe Romano, come offre il bono letto nella pubblica discussione.

Il Romano apparteneva a quel reggimento, come dal fol. 120 vol. 2.

Ognuno degli accusati si riunisce all' Armata Costituzionale, ed alle Frazioni, che giungono il dì 6 da Napoli: e parte poi coll' armata unita ai Militi, e Carbonari.

Ognuno si riceve i soldi, prest, e razioni dal Direttor Generale Tupputi, al pari, come dissi, degli altri accusati.

La

La corrispondenza di tali scuse, in bocca di tutti gli accusati delle diverse Frazioni, benchè di diversi corpi, e partiti da luoghi diversi, ben dimostra anche il mendacio, combinato, ora, che sono in giudizio.

A R T. 7.

Onori e promozioni accordate per ricompense.

Fin da' primi giorni dopo l' ingresso dell' Armata Costituzionale in Napoli, si ebbe cura di diffondere sopra di essa delle ricompense per aver procurato lo stabilimento del nuovo Regime.

Fu prima accordata una gratificazione così agli uffiziali, che a' soldati, come risulta da' riscontri del Ministero della Guerra esistenti nel vol. 2. de' fogli di riviste.

A' 18 luglio, cioè nove giorni dopo l' ingresso in questa Metropoli, Pepe, che ritenne il comando in capo, propose una Commessione per indicare i più meritevoli tra quelli che aveano agito, onde dispensare le ricompense ed onori, e nominò pel reggimento cavalleria Regina l' accusato Celentano; pel reggimento Dragoni il Maggiore Ristori, che indi morì, e l' accusato Capitano Pennasilico; pel reggimento Real Napoli l' accusato Capitano Rapalo; pel reggimento Principe cavalleria l'accusato Capitano

no Piccioli; e per lo Squadrone, detto allora *Sagro*, Morelli e Silvati.

La confidenza di Pepe nei medesimi dimostra, che essi avevano agito di concerto, allorchè abbandonarono i loro posti, e potevano bene con zelo eseguire l' operazione.

L' accusato Tenente Colonnello Tupputi, non fu nominato tra' componenti di questa Commissione per poca fiducia, ma perchè trovavasi infermo per ferita ricevuta pochi giorni prima, cioè nel dì 11 in cui si oppose alla diserzione di molti individui del reggimento Farnese.

Si aggiunga che con decreto dei 5 Agosto, cioè di un mese dopo lo stabilimento del Regime Costituzionale, per compensare le truppe che vi erano concorse, si accordano gradi di Marescialli, di Colonnelli, di Tenenti Colonnelli, di Maggiori, di Capitani, di Tenenti, di sotto Tenente, ed onori ancora di ordini Cavallereschi. Si accordano pure delle medaglie di argento ai Militi Provinciali.

Varj degli accusati furono realmente promossi, ed insigniti anche di ordini.

L' accusato Tupput,i Tenente Colonnello, fu nominato Colonnello dell' istesso corpo. Il Colonnello Cattaneo fu all' opposto rimosso.

Calcolate, Signori, questa sì numerosa serie di fatti, tra loro connessi, al pari di tante linee tutte conver-

ver-

vergenti ad un istesso centro, e decidete colla giustizia che vi distingue.

ART. 8.

Osservazioni su talune scuse degli accusati Uffiziali de' rispettivi Corpi, che agirono cogli accusati Capi de' medesimi.

1. Questi Uffiziali si scusano, allegando, al pari dei capi, l' inganno, e gli altri pretesti che ho esposto.

Le prove che ho, Signori, esibite fin qui, dimostrano l' insussistenza di questi sutterfugj.

Gli Uffiziali agirono di concerto co' Capi, come risulta dalle operazioni antecedenti, concomitanti e susseguenti, che vi ho pure già dettagliate. Sono queste operazioni simultanee e comuni a' Capi, e ad essi, e dimostrano il reciproco disegno ed unione tra loro, per operare il cambiamento del Governo, scopo della Setta. Senza il consenso degli Uffiziali, de' Sergenti, ed Ajutanti, non potevano i Capi agire, e nulla avveniva.

2. L' altra scusa, che rientra in certo modo nella prima è di aver essi obbedito ai Capi, che assunsero il comando. Non vi è, Signori, obbedienza gerarchica nel misfatto. L' onor militare ha due elementi soli, che lo costituiscono, cioè la fedeltà verso il So-

Sovrano legittimo, ed il coraggio de' prodi su' campi contro il nemico.

I Capi, che si vedono ostinati ad una impresa criminosa, non debbono obbedirsi, ma in vece arrestarsi, e darne conto, a termini dell' art. 9. cap. 2. parte 2. della Reale Ordinanza del 1789 non mai rivocato dalle sussegnenti istruzioni militari. Ma come gli Uffiziali accusati erano in collusione co' Capi, per un fine comune, nulla fecero, ed agirono con essi.

Potrei indicarvi le circostanze dell' abbandono de' proprj posti, gli Uffiziali che vi erano, e non seguirono il movimento, i Colonnelli superiori legittimi, che sebbene erano a' Quartieri, furono non curati. Ma così non farei che ripetere i fatti medesimi di sopra già esposti.

Mettete, Signori, tutto in esame, ed osservate una defezione combinata tra gli Uffiziali, ed i Capi, sotto de' quali essi agirono.

§. V.

§. V.

Prove a carico di taluni altri accusati.

ART. 1.

Prove a carico dell'accusato Prestipino, Capitano dei Fucilieri Reali.

Costui era Carbonaro antico, come dissi, ed in gradi superiori. Era dippiù Deputato in uno dei Corpi Rappresentanti della Setta. Il Signor Intendente Sant-Agapito lo dipinge come uno dei più accesi.

Egli fu uno dei primi a riunirsi a Morelli, e Silvati.

Nel dì 3 luglio fu spedito con 30 Fucilieri, e con dei soldati del Reggimento Sanniti in Solofra. Colà si battè contro le truppe reali, rivolgendo così le armi contro il proprio Principe.

Quando, dopo un'impresa sì criminosa, partì da Avellino, diresse un Proclama agl' Irpini, e questi gli risposero con un altro.

Da tali Proclami rilevasi pure la parte che prese nella cospirazione, nommeno che il giuramento dato di ottener lo scopo, o morire, come al pari l' espressione, che mercè il cambiamento del Governo, si erano sciolti i voti pronunziati. Questi Proclami, Signori, li sentiste. Riuniteli alle altre prove. Gli sforzi fatti per distruggere tutti questi elementi sono riusciti vani.

Art. 2.

Prove a carico degli Uffiziali dei Militi di Monteforte, Capitano Nappi, e Tenente Campanile.

Campanile fu uno dei due uffiziali militi della compagnia di Monteforte, che si unirono a Morelli prima del suo arrivo colà. Anche Morelli nell'interrogatorio dice, che due uffiziali militi gli uscirono incontro.

Esso, nell'istesso giorno dei 2 fu ad accamparsi sulle alture del Ponte del Gaudo, ove si fecero le fortificazioni per impedire il passaggio alle truppe Reali, che si temeva poter venire.

Tutto ciò dimostra anche la sua scienza nel reato.

Egli rimase di unita a' Militi, e Carbonari sotto il suo comando, nel posto del Gaudo al ponte di Basso. Si dà egli stesso questo titolo di comandante nei sei boni di somministrazione di viveri che si son letti. La sua unione con dei Carbonari che comandava è un'altra prova di scienza preventiva del misfatto, poichè dimostra che egli anche era nella Setta.

Nel dì 6 luglio, egli era ancora a quel Posto, come risulta da' cennati boni. La posizione di difesa, che quei boni erano stati formati dopo l'epoca che indicano, è smentita dalla sua firma che egli stesso ha riconosciuta. I testimonj, che ha prodotti in sostegno, nulla hanno deposto di concludente.

Quei

Qnei testimonj inoltre sono o dei complici, o dei Carbonari anch'essi, come si rileva dalle carte lette.

Nappi capitano della compagnia dei militi di Monteforte, implicato come dissi nella rivoluzione del 1799, appena che comparve Morelli collo Sqnadrone in Monteforte, armò la compagnia, e si condusse alla custodia dei Posti del Gaudo.

Parlò prima della sua gita colà con de Conciliis che venne in Monteforte, e si abboccò con Morelli. Ciò dimostra ch' esso era conscio della trama, poichè de Conciliis lo spedì in quei luoghi per favorire la rivolta, ed egli vi si prestò.

Non vi è obbedienza gerarchica nel reato. Egli andava a custodire i Posti del Gaudo contro truppe reali, che potevano penetrarvi.

Rimase egli colla compagnia lungo la strada del Gaudo.

Si fece somministrar le razioni, come dimostra il bono di 160 di esse, fol. 293.

Nel giorno dopo, il dì 5, assunse il comando di 870 Militi, come dal bono fol. 292 in data dei 6 dell' istesso mese. Ciò dimostra che assunse il comando dell' intera forza che aveva comandato fin allora in capo, il profugo Preziosi.

Le sne difese, anche per mezzo di complici, o Carbonari non distruggono questi fatti positivi.

È osservabile, Signori, che questi due uffiziali sono compresi negli elogj, che dà alla compagnia di Monteforte per i fatti del primo giorno della rivolta, il

Bol-

Bollettino del dì 2 luglio fol. 225 parte 3 pubblicato dall'Armata Costituzionale.

È osservabile del pari, che i medesimi parteciparono degli elogj, che Pepe espresse per tutti gli uffiziali, e militi della Provincia coll'ordine del giorno dei 21 luglio fol. 410 parte istruttoria.

Art. 3.

Osservazioni relative al reato dei Sergenti maggiori e bassi Uffiziali.

Costoro hanno cospirato al pari degli altri accusati, ed agito colle armi come questi, per lo scopo, cui la rivolta fu diretta.

La loro reità è evidente. Le prove raccolte contro gli altri accusati delle rispettive Frazioni a quali essi Sergenti, e bassi Uffiziali appartengono, sono le medesime per essi. La causa è univoca, Signori, ed univoca si è la prova, che si è ottenuta.

Io osservo dippiù, che l'influenza dei Sergenti, e bassi Uffiziali su i Soldati è massima, per cui la seduzione di costoro è anche ad essi attribuibile.

Gli Uffiziali che vogliono indurre i Soldati a' loro scopi, si servono dell'opera dei Sergenti, e bassi Uffiziali.

Molti Sergenti, di fatti, si sono immischiati negli attentati precedenti alla rivolta, ed appartenevano essi qua-

quasi alla maggior parte dei Corpi dell'Armata, come rilevasi dalla succennata dichiarazione del 12 luglio 1820 che dettaglia come sentiste tutti quegli attentati.

Lo Sqnadrone, che disertò il primo con Morelli, per cambiare il governo, era composto per lo più di bassi Uffiziali. Alcuni degli accusati sono stati promossi.

A R T. 4.

Osservazioni sulle prove relative ai quattro seguenti accusati.

1. Francesco Lombardi Maggiore di Gendarmeria.

Costui, giusta l'accusa, è prevenuto di aver trattato con i ribelli per ordine di Carrascosa, onde proseguissero l'intrapresa, assicurandoli, che quel generale non li avrebbe attaccati colla sua colonna.

Le prove raccolte a suo carico sono urgenti, ma esigono però per condanna, maggiore sviluppo.

È necessario principalmente conoscere con maggior precisione la vera natura delle conferenze coi ribelli, che egli dice aver avute, or come esploratore, or come parlamentario.

È da verificarsi pure se egli trattò coi ribelli in Monteforte, non solo nel dì 6 luglio, ma nei giorni precedenti. Se fu pure al Quartiere generale in Avellino prima del 6, e quali intelligenze, e maneggi ebbe col profugo Giannattasio, Tenente di Gendarmeria.

Con

Con una più ampia istruzione, non amosso esso dal carcere, può schiarirsi le verità.

2. Giovanni Bocchini, Capitano del Reggimento Dragoni Ferdinando. Il medesimo ha a suo carico delle prove risultanti dal foglio di rivista. Si sono queste indebolite, ma danno però luogo a versare su alcune circostanze che possono aprire la strada alla verità con sicurezza.

3. Gioacchino Villaran, Uffiziale del Reggimento Regina Cavalleria.

4. Giuseppe Manzone, Uffiziale del medesimo Reggimento Regina.

Costoro nei fogli di rivista vol. 2. compariscono assenti dal loro Corpo nella notte del 5 luglio.

La pruova in difesa, che essi in quella notte non si condussero a Monteforte, ma si rimasero a Galluccio, ov'erano distaccati sotto il comando di Carrascosa nella colonna del Sig. Duca di Roccaromana, non è piena. Vi è anzi la necessità di migliori ricerche, ed è questa indicata dall' insieme degli elementi a carico.

§. VI.

Osservazioni su alcuni mezzi di difesa prodotti da varj degli accusati.

Questi mezzi, Signori, si sono offerti per dedursene l' inganno di Napolitano, che sempre si mette avanti. Io li riduco ai seguenti.

1. Mez-

1. Mezzo.

Alcuni degli accusati dicono, che essi prima della rivoluzione non fecero mai discorsi sediziosi, o di avversione al Re, ed al Governo.

La risposta è breve. Si sa che nelle rivolte, siano preparate da Corpi Militari, come è il caso, siano da altri, niuno di quelli, che deve agire, si manifesta prima. Se lo facesse, offrirebbe dei sospetti che possono scovrir la trama avanti dello sviluppo.

2. Mezzo.

Alcuni (ben pochi però) sostengono che anche dopo stabilito il Regime Costituzionale essi avevano esternate con militari amici, che l' hanno deposto, delle espressioni di divozione al Re.

Io non li accuso, Signori, che di cospirazione pel solo cambiamento di forma del Governo.

3. Mezzo.

Alcuni motivano, che sotto lo stesso Regime Costituzionale avevano dimostrato rincrescimento per gli avvenimenti precedenti nei quali si erano trovati.

Questo discorso, che alcuni testimonj Militari indicano seguito varj mesi dopo la rivolta, nulla prova sulla quistione.

Esso

Esso è un rimorso al più, e resipiscenza che forse la considerazione delle conseguenze richiamavano.

4. Mezzo.

Vi sono, Signori, alcuni boni speciali diretti al Direttore Tupputi da Pepe a favore degli accusati Uffiziali della Frazione Real Napoli, cioè a Gaston fol. 150 in Avellino a 7 luglio, per aver somministrato del danaro ad una Colonna di Carbonari con ricevo di esso Gaston in Avellino medesimo, e nell'istesso giorno 7.

A Rapalo in Nola altri ducati 8 per averli pagati a de' cittadini armati che seguirono per due giorni la compagnia di suo carico, con ricevo nell'istesso giorno e luogo.

A Dolce in Avellino a 7 luglio per varj viaggi fatti, ed altre spese.

L'indizio che offrono la causale di questi boni, io l'abbandono, Signori, alla vostra religione. Non vi è bisogno di esso per convincere questi accusati del concerto, e non del preteso inganno di Napolitano. Quelli tanti, e connessi, che di sopra vi ho descritti, non lasciano dubbio, nè esigono il soccorso di quest'altro.

Per l'istessa ragione non m'incarico nè del bono di Ristori del Reggimento Dragoni fol. 174, nè di quello di Piccioli del Reggimento Principe Cavalleria fol.

176

176, che contengono anche causale di pagamento per somme somministrate ai Carbonari. Si rimette pure al vostro criterio.

È un fatto certo, oltre gli altri indizj, che di sopra ho indicati, che tutti gli accusati riceverono in Avellino, e Nola i soldi, il prest per i soldati, le razioni, con Borderò muniti del titolo, Esercito Costituzionale. Essi hanno riconosciuto in dibbattimento le loro firme ne' boni, che appioggiano quei Borderò.

È un fatto certo ancora, che si unirono con i Carbonari in Avellino, in Nola, e che vennero tripolati con essi in Napoli nel dì 9 luglio tra bandiere tricolori.

Ove il sole spande i luminosi suoi raggi non vi son tenebre.

5. Mezzo.

Si sono dedotti da quasi tutti gli accusati i loro servizj precednti alla rivolta.

Ma i medesimi non escludono il reato posteriore.

Osservo però con sorpresa indicati tra questi servizj anteriori quelli delle compagnie di Capri nel 1806, di Spagna nel 1807, d'Italia nel 1813 e 1814, poichè queste furono dirette contro i dritti legittimi di S. M. onde allontanarla per sempre dal Trono Illustre dei suoi augusti Maggiori.

Osservo ancora con sorpresa eguale, messi pure innanzi i servizj in tempo della rivolta, cioè quelli di Sicilia

nel

nel 1820. È marcabile in primo luogo, che il far la guerra ad un altro popolo connazionale non è un merito. È da riflettersi dippiù che gli accusati i quali eseguirono la rivolta in Napoli, avevano un interesse di spandere ovunque il regime col mezzo di essa quì introdotto. È questo, signori, un titolo da vantarsi ora che sono in giudizio?

6. Mezzo.

L'accusato Tupputi deduce a sua discolpa, che egli fu ferito, allorchè resistè, cioè pochi giorni dopo la rivolta, ai soldati del reggimento Farnese, che allora disertarono. Basta rimarcare per risposta l'epoca in cui questa resistenza seguì.

7. Mezzo.

Si è detto per prova di essere stato l'avvenimento subitaneo, e non premeditato, che si agì nei giorni della rivoluzione dal 2 al 9 luglio, rispettando i dritti di ognuno.

È questa posizione, Signori, una pruova maggiore del concerto. Si volle non inasprire le Popolazioni per non averle contrarie, e così vieppiù facilitarsi lo scopo, cui si tendeva.

La rapidità delle operazioni concorse pure ad ottenerlo, ed è un altro indizio della cospirazione tramata.

8. MEZZO.

Si dice, che non tutti gli accnsati ebbero delle promozioni.

Il decreto che accordò pei meriti della rivoluzione delle promozioni, gradi, ed onori da dispensarsi, non ne fissò nn numero tenue. Si verificarono queste gradatamente. Non si applicarono tutte, perchè il Regime Costituzionale dopo nove mesi cessò.

9. MEZZO.

L'accusato Pennasilico dice, che fu chiamato per ordine di Ristori da un'osteria, ove stava a cena, e che perciò condottosi al quartiere partì cogli altri.

La prova, che ha esibita della sua cena all'osteria, soffre acciacchi, ma sia pur vera. È chiamato dal correo, e si presta. Abbandona al par degli altri il posto, ed agisce con essi.

Aggiugne egli che giunto al quartiere trovò la truppa montata a cavallo, e si pose alla testa del suo squadrone. Ciò è falso. Tutta la Frazione era composta come sentiste di 61 uffiziali e sotto-uffiziali, inclusi le trombe e gli artefici. I soldati erano soli 34. Ove è dunque lo sqnadrone suo?

Ricordatevi, Signori, che questo accnsato fu nno di coloro, che prese parte negli attentati antecedenti, e segnò la dichiarazione del 12 lnglio 1820, ove sono

no esposti. Esso fu come pur dissi uno dei componenti la Commissione proposta da Pepe, per le ricompense da darsi a coloro che si erano distinti nella rivoluzione.

§. VII.

Osservazioni particolari.

I. *Osservazione.*

Rendiamo lode a chi la merita.

Una Fazione, e non la Nazione operò la rivolta.

Chiamasi Fazione, o Partito una Classe, che tra la massa di una Nazione si eleva, ed intraprende sedizioni, o rivolte per iscopo politico, o particolare.

La Setta dei Carbonari, in cui la maggior parte della forza militare si era aggregata, cospirò per ottenere il cambiamento della forma del Governo.

Quei medesimi corpi militari, che come dissi, dovevano spiegare la loro azione negli attentati che precederono la rivolta, la eseguirono indi, riuniti in armata Costituzionale per secondare lo scopo della Setta.

La Nazione non vi fu implicata, nè vi prese ingerenza.

Ella non temprò le mani nei precedenti attentati. Ella esternò sentimenti costanti di fedeltà, e ricono-

scenza all'ottimo Re per la paterna amministrazione che diffondeva, come dissi, la prosperità generale. Ella seppe apprezzarla, e goderne.

Il solo partito Militare per lo scopo della Setta guardando gli oggetti col prisma delle passioni private, fu restio alla verità, ed agì nella rivolta.

Difatti quando Morelli, e Silvati aprono la scena colla diserzione, il prete Minichini non porta seco che soli altri 21 individui, come si è verificato con un pubblico atto.

Nel Cardinale ove Morelli collo squadrone innalzò il primo grido, niuno lo seconda.

Nelle operazioni successive in Monteforte, ed Avellino si vedono sopraggiungere rapidamente fra 5 giorni soli, in quella Città dichiarata subito Quartier Generale dell'armata Costituzionale, tutti quei corpi Militari, che sono nominati negli attentati precedenti, come dimostrai.

Si videro sopraggiungere pure i Militi settarj di quella Provincia, e quei Carbonari Pagani, che alle prime notizie del movimento de' corpi militari corsero ad unirsi loro.

I Carbonari che entrarono coll' armata Costituzionale quì in Napoli non potevano dichiararsi senza di essa. Non potevano farlo atteso il loro numero non idoneo a resistere ad un esercito ben grande, e disciplinato qualora fosse stato a loro contrario: e non lo

lo fecero difatti che dopo la di lui riunione in Avellino.

Niuna popolazione si levò a massa per secondare i ribelli.

La nazione nelle Provincie venne a sapere il cambiamento del Governo cogli editti de' 6 e 7 luglio, che il Governo obbligato violentemente pubblicò come dissi, e venne essa a conoscerlo nelle Provincie più lontane ben molti giorni dopo.

Fu in quegli editti indicato un voto nazionale, ma lo fu dalla forza che aveva motivato gli editti.

Non ometto, Signori, che anche dopo la rivolta, e sotto il regime costituzionale, la Setta pure spedì clandestinatamente, con deliberazione presa al 1 di settembre in Vendita, dei Deputati Carbonari all'Estero, onde informarsi se le Potenze pensavano bene, o male del cambiamento del Governo: se volevano riconoscerlo: e se le famiglie carboniche estere pensavano all'istesso modo. Ciò risulta dal *pezzo di fornello* foglio 184.

Quando dichiarata la guerra, non ostante gli ordini del Re, fu ordinato da Pepe con Proclama diretto ai Carbonari fol. 177 delle carte lette, di abbandonarsi dagli abitanti, le rispettive Comuni, se l'armata Austriaca vi penetrasse, portando seco in altro luogo non occupato le donne, i vecchi, i fanciulli, i viveri, gli effetti preziosi: abbattersi gli alberi lungo le strade: rompersi i ponti: demolirsi i muri

di sostegno: prendersi i corrieri, e le persone provvenienti isolati, dall' armata Austriaca: abbandonare in somma le proprie case, le mobilie, gli armenti. Ciò non ostante, Signori, la Nazione si rimase tranquilla, e non eseguì tali risorse desolanti.

Rammentiamo in fine, Signori, che anche nelle precedenti vicende, la Nazione non è concorsa mai a verun atto di ribellione contro il suo legittimo Sovrano.

Ella, anche nella sna lunga assenza di dieci anni, in tempo dell' ultima occnpazione militare, conservò nell'animo viva la fedeltà al suo Re, e la manifesta al suo ritorno nel 1815 con atti di straordinaria esultanza.

Presento, Signori, questi fatti, con sentimenti che mi commuovono, poichè conservano alla Nazione l'onore di una fedeltà costante, ed al Monarca che la Governa, la fiducia su di essa, l' affezione, l' amore.

II. *Osservazione.*

Vera destinazione della forza militare.

Fa orrore, Signori, che dei militari, obbligati da un giuramento solenne, tradiscono questo, l' onore, ed il proprio Principe.

L' atto è criminoso ancora, perchè si espose la Nazione a mali di ogni genere.

Sono

Sono ben vane le scuse che si motivarono nell' epoca della rivoluzione, giusta i cennati proclami, e carte lette.

Che avverrebbe di ogni forma qualunque di Governo, se la forza militare può distruggerla, o cambiarla?

Ella è destinata non a prender parte nelle opinioni politiche di una Setta, nè a mischiarsi nei pubblici interessi dello Stato, ma alla conservazione del Sovrano legittimo, alla sicurezza interna, ed esterna dei popoli.

La sua azione non si estende oltre questi confini: vi è anzi essenzialmente ristretta.

Questo principio inconcusso è una delle basi dell' ordine sociale, e riconosciuto dai pubblicisti di tutte le Nazioni.

Il consiglio, la deliberazione, il moto alle macchine sociali è dell' Autorità pubblica, e non dei Soldati. Essi militano, si battono, e non tradiscono: Ecco il loro destino: Ecco i loro doveri.

§. VIII.

Osservazioni sull' eccezioni prodotte dagli Uffiziali dei Militi, e da Pristipino Capitano dei Fucilieri Reali.

ART. I.

Sull' eccezioni prodotte dagli Uffiziali dei Militi Capitano Nappi, e Campanile.

Questi Uffiziali dicono, che il decreto dei 21 giugno 1821 con cui gli altri accusati appartenenti ai Reggimenti della linea sono sciolti dal cingolo militare, e rimessi al giudizio, si limita ai medesimi, e non comprende gli Uffiziali dei Reggimenti di Milizia provinciali.

Quel decreto, Signori, non determina le azioni, che in una cospirazione costituiscono il reato, nè le persone, che possono esservi solo sottoposte.

Scioglie esso soltanto dal cingolo militare gli uffiziali accusati.

Quelli delle milizie non vi potevano inoltre esser mai compresi, poichè tutti i reggimenti di tal arma, erano stati sciolti, ed aboliti da prima col decreto precedente dei 2 aprile.

Il procedimento poi contro questi uffiziali è nelle massime generali del dritto penale.

Tutti

Tutti coloro, che concorrono ad un misfatto sono imputabili. Partendo da questo principio inconcusso, la Ministeriale dei 3 luglio 1821 indicò procedersi anche contro i fautori, e complici.

ART. 2.

Osservazioni sull'eccezioni dell' accusato Pristipino, Capitano dei Fucilieri Reali.

Costui assume, che col decreto dei 21 giugno 1821 già citato, essendo stati rimessi al giudizio gli accusati uffiziali della linea, non vi è esso compreso, poichè appartiene ad un Corpo diverso, quali sono i Fucilieri Reali.

Questo sutterfugio è distrutto da quell' istesso decreto, poichè in esso non si parla di uffiziali di linea, ma di uffiziali di ogni arma.

Non è poi quel decreto regolatore, come dissi, degl'imputati che soli possono soggettarsi a giudizio.

Ognuno, come osservai, che si è reso imputabile nella cospirazione, vi è sottoposto a termini delle leggi.

§. IX.

Eccezioni degli accusati della Frazione 1. Leggiero Marsi.

Questi sostengono, che l'azione loro attribuita non è imputabile, poichè si riduce ad una diserzione semplice al più, e non a fatto costitutivo di cospirazione, e fu inoltre commessa nel dì 7 luglio, cioè dopo stabilito il Regime Costituzionale, per cui non sono compresi nel citato decreto dei 21 giugno 1821, che a loro detto, non estende le azioni imputabili nella rivolta, che fino all'entrare del giorno 6 luglio.

1. Gli accusati sono imputabili di cospirazione, perchè si riunirono ai cospiratori, cioè al generale Napolitano ed all'armata costituzionale, che ancor persisteva nella ribellione, non ostante l' ordine dato nell'editto dei 6 di restituirsi i militari ai loro corpi.

I fatti li ho di sopra dettagliati. Li ripeto quì brevemente.

Mentre era il reggimento Marsi giunto in Pomigliano d'Arco, per condursi coll'intera Divisione del tenente generale Duca di Roccaromana in Napoli, in esecuzione del citato editto dei 6, manifestano il loro concerto di riunione ai cospiratori, appena che vedono giungere in quella Comune il surriferito Maresciallo Napolitano, con una scorta, tenendo inalberata la bandiera tricolore. Alla veduta di quel segno, esternando sentimenti di gioja con isparo di fuci-

cili, si ammutinano, e si distaccano dal loro reggimento. Si tolgono anche le spallette indicative dei loro gradi. Napolitano, che come dissi, proccurò d'indurre nell'intera colonna una rivoluzione, e non vi riuscì, se n'andò in Cimitile. Colà gli accusati lo raggiungono colla Frazione che fanno disertare, e l'offrono a quel Generale, il quale promette la gratificazione di grana 25 per giorno a ciascuno dei soldati, se volevano condursi in Avellino al Quartier generale, o in Nola, ove l'armata la sera dovea venire. Si eleggono quest'ultimo destino, e vanno colà, ove poi si rinniscono all'armata Costituzionale, che nella notte pervenne in Nola.

Così manifestano alla veduta dei cospiratori il concerto in cui erano con essi di concorrere al loro scopo, che era quello della Setta. È marcabile, che lo palesano alla veduta del vessillo tricolore, e lo eseguono all'istante nell'atto che gli altri uffiziali, il Colonnello, ed il Tenente Colonnello seguirono l'altra parte del reggimento, che non obbliò i suoi doveri, e mentre anche il Tenente Generale Roccaromana proseguì la marcia per Napoli.

Qualcuno ha osservato, che l'azione degli accusati è da attribuirsi a vanità, poichè allora, che si commise l'intento della Costituzione si era già ottenuto. Non è vanità, ma reato l'unirsi ai cospiratori, appena che si vedono comparire col segno tricolore della rivolta, e di accrescerne la forza con una defezione criminosa.

 Ben-

Benchè il decreto sullo stabilimento della Costituzione Spagnuola porta la data del giorno 7, in Pomigliano d'Arco non n'era giunta ancora la notizia. Il Tenente Generale Roccaromana non dice di aver in Pomigliano ricevuta notizia di esso. Solo parla dell'editto del giorno 6, in adempimento del quale aveva ordinata la partenza per Napoli dell'intera colonna.

Oltre ciò le truppe costituzionali nei diversi luoghi ov'erano, non abbandonarono l'attitudine ostile, anche dopo che seppero introdotta la Costituzione Spagnuola, che avevano pretesa colle armi. Si volle vederla prima giurata dal Re, e ciò seguì nel giorno 13.

Di fatti nel medesimo giorno dei 7 in cui giunse alla colonna Costituzionale in Salerno la notizia di essersi piegato a quella Costituzione, si dichiarò che ciò non ostante le truppe costituzionali dovevano rimaner riunite fino a nuov'ordine, come dal documento n. 14 della memoria del Capitano Paolella al Parlamento.

Pepe dall'altra parte pubblicò nel medesimo giorno 7 in Avellino un proclama di quella data, esortando tutti i capi dei corpi a condurre in quel quartiere generale le altre Truppe, che non ancora vi erano pervenute, onde così essi non perdessero le considerazioni dovute agli Uffiziali, che si pronunziano per la rigenerazione politica, qualora tardassero pel dì 10 a far parte delle truppe già dichiarate.

Nel

Nel giorno 8 il prete Minichini, scrivendo da Nola al Signor Pietro Palasciane in Capna lo preveniva dell'arrivo colà dell' armata Costitnzionale, destinata a bloccar Napoli, come risnlta dalla lettera di esso Minichini, rinvenuta tra le carte del Parlamento.

In Nola nell' istesso giorno, l' armata Costituzionale riuniva le Frazioni dei soldati, e bassi Uffiziali, che disertando dal residuo dell' armata Reale, si conducevano colà, come risulta da' fogli 18, 22, 36, 65 del volume 2 che contiene le riviste.

Gli accnsati della Frazione Marsi perciò non vennero a manifestarsi senza scopo criminoso. Un indizio ancora della cospirazione per 13 di essi, l'offre la dimanda di amnistia, che qnesta mattina hanno prodotta. Soli altri 6 non vi hanno inerito.

2. Il decreto dei 21 giugno 1821 che s' invoca dagli accnsati non è a lor favore. Col medesimo si ordinò sciogliersi gli Uffiziali di ogni arma, e grado, che abbandonarono i loro destini, e si recarono a Monteforte dal 1 fino all'entrare del giorno 6 luglio 1820. Furono dippiù lasciati al gindizio dei tribnnali competenti. La nota dei medesimi fn aggiunta al decreto. Così si volle solo indicare coloro degli Uffiziali, che fin d' allora rimanevano sciolti dal cingolo, e rimessi ai tribnnali; e non già gli altri che avevano pnre presa parte nella cospirazione, benchè non fossero andati in Monteforte. In quel decreto di fatti non si parla di qnesti nltimi, nè se ne fa menzione in verun modo.

 Al-

Altra prova che gli accusati non sono esclusi dal giudizio, l'offre il vedersi, che anch'essi furono sciolti dal cingolo militare, in virtù del medesimo decreto, e rinviati a questa G. Corte Speciale, come si rileva dalla nota esistente nel vol. 2 del processo, e rimesso dal ministero della Guerra.

I canoni generali del dritto non escludono mai dal procedimento i complici e fautori.

§. X.

Eccezione dei Sergenti maggiori, Ajutanti, e bassi Uffiziali.

I medesimi reclamano pure a loro favore il decreto de' 21 giugno 1821, assumendo che il medesimo non riguarda essi, ma i soli Uffiziali.

Come si è già rimarcato più sopra, quel decreto non determina, nè le azioni imputabili, nè le persone da sottoporsi necessariamente in giudizio, ma indica solo i motivi pe' quali il Sovrano sciolse allora con atto legislativo gli Uffiziali dal cingolo militare.

Aggiungo che in tal decreto non vi è poi l'espresso divieto di sottoporsi a giudizio i bassi Uffiziali: s'impiega all' opposto un termine generico, che li comprende, cioè quello di Uffiziali di ogni rango.

Dall' espressioni del medesimo decreto relative ai soli soldati, cioè che questi furono sedotti, benanche emer-

emerge, che i sergenti, e bassi uffiziali non s'intese eccettuarli.

L' azione penale, quando non è abolita espressamente nei misfatti di stato, non rimane interdetta al P. M. giusta le regole generali di dritto.

§. XI.

Eccezione d'Indulto.

Sette accusati della Frazione Cavalleria Principe, produssero l'eccezione di amnistia pubblicata sotto il Regime Costituzionale con decreto degli 8 Agosto 1820, poichè avendo la medesima abolita l'azione penale per tutt' i misfatti commessi prima dei 7 luglio di quell' anno, la cospirazione di cui sono imputati, vi è compresa come anteriore, e dippiù non enumerata tra i misfatti eccettuati nell' art. 3.

Soggiungono, che il cennato decreto, benchè atto del Regime Costituzionale, non può riputarsi nullo a termini del decreto dei 6 aprile 1821; poichè S. M. cui fu reso noto il dubbio su di ciò proposto da taluni Procuratori Generali, si era degnata nel Consiglio dei 4 giugno di quel medesimo anno 1821 risolverlo per la grazia, ordinando di non più procedersi contro gl' individui compresi nella cennata indulgenza degli 8 agosto 1820.

Su tale eccezione di amnistia, questa Gran Corte Speciale delegata si ha riserbate le provvidenze al tempo della decisione in merito. È stata pure prodotta questa mattina da altri 49 accusati. Io debbo perciò ora esaminarla.

Ella, Signori, non è ammisibile per i seguenti motivi.

I. MOTIVO.

Fra gl' Indulti, che il Legislatore specifica nel titolo 19 libro 3 delle leggi di rito penale, vi sono le amnistie complessive di più misfatti, o sieno Indulti generali. L' amnistia si annunzia con un decreto, e questo deve definire i misfatti che vi son compresi, e le condizioni che si prescrivono per esservi ammesso, a termini dell' articolo 635 delle citate leggi di rito.

Atteso ciò, se nel decreto di amnistia, un misfatto non vi è definito, non è ella utile.

Il decreto degli 8 agosto 1820 contiene un' amnistia complessiva.

Quelli a favore dei quali essa è data sono coloro, che avevano commesso misfatti comuni, poichè si accorda espressamente agli offensori, ed offesi in considerazione che facendo essi tacere per la rigenerazione politica tutte le vendette particolari, avevano fraternizzato per modo, che di comune accordo erano

no concorsi, senza alcun disordine, alla proclamazione del Regime Costituzionale. Ecco gl' individui contemplati, ed ecco il fine che si ebbe.

Non vale il dirsi che ciò si rimarca nelle considerazioni che precedono. È ben risaputo, che il Magistrato per valutare la dispositiva di una legge, onde ben applicarla nei casi in contesa, deve esaminare tutto il contésto di essa, e precisamente i motivi quando nella legge medesima vengono indicati: questa teoria che discende anche dalle leggi romane, *explorati juris est.*

Si accordò dunque l'Indulto a coloro che avevano commessi misfatti comuni prima di quel Regime, cioè fino al dì 7 luglio in cui fu il medesimo stabilito. Non può dubitarsi di ciò, poichè pe' rei dei reati comuni furono dirette le dimande al Governo Costituzionale dai Carbonari rappresentanti la Regione Lucana Occidentale, come risulta dal *pezzo di fornello*, che voi, Signori, sentiste leggere in dibbattimento; e che fu fatto ai 3 agosto, cioè 5 giorni prima di quell'amnistia. Si volea pure la liberazione de'detenuti per tali reati, ma non fu questa accordata.

2. MOTIVO.

Si sa bene, che l' amnistia s' accorda a coloro, che hanno commesso azioni imputabili.

Ma se un Governo nel pubblicare un' amnistia, lungi di esser nella sua piena libertà, trovasi in vece sotto l' impero di un Partito, che l' ha sottomesso, cambiando con una ribellione armata la forma politica precedente, non si azzarda offrir amnistia ai ribelli, nè questi la chiedono per non comparir rei. Il reato della rivolta, benchè non ne perde mai la qualità, è allora asserito non tale dalla fazione che l' ha commesso.

Tal era lo stato del Governo all' epoca dell' amnistia degli 8 agosto 1820, ridotto ad una condizione meramente passiva, sotto l' influenza di un partito dominante, ed armato, non poteva estendere l' amnistia a favore dei ribelli, poichè faceva così conoscere, che per lo stabilimento del regime Costituzionale si era eseguita una rivolta criminosa.

Il Partito non aveva interesse di chiederla, nè la dimandò, perchè così confessava un reato, che non si volle fare apparir mai negli atti pubblici, onde l' origine della proclamata Costituzione sembrasse legittima. La medesima allora si fece sempre creder fondata su di un asserto voto unanime della nazione, e non di un partito: sull'assenso libero del Governo, e non sulla violenza fatta colle armi.

Per

Per tal motivo l' amnistia fu chiesta dal partito a favore dei soli rei di reati comuni, e per costoro fu accordata.

Aggiungo che fin da quando si eseguiva la rivolta colle armi, cioè al 6 luglio, si chiese dal partito la liberazione dei detenuti per causa di opinione, come rilevasi dal numero 6. della memoria di Paolella, il che dimostra che anche prima della rivolta si credeva essere ella lecita.

Le amnistie inoltre non riguardano, che i giudizj pendenti, giusta l' art. 637 delle surriferite leggi di rito penale. Quella degli 8 agosto non può neppure sotto questo rapporto dirsi fatta a favore dei cospiratori, poichè niuno di essi dopo il 6 luglio fu sottoposto ad inquisizione, nè potea esserlo, e non lo fu mai durante il regime Costituzionale.

Da tutto ciò risulta ad evidenza che la ribellione, da cui nacque il regime Costituzionale, non formando oggetto di quell' amnistia, non fu preveduta, e definita dalla medesima nè tra i misfatti, che perdona, nè tra quelli che eccettua.

È chiaro egualmente che essendo quell' amnistia a favore dei soli rei di misfatti comuni, il rescritto dei 4 giugno 1821 che è a'medesimi riferibile non si può estendere a casi diversi non contemplati. Anche questa è una regola legale innegabile.

3. Motivo.

Rimesso il Re nel suo pieno Sovrano potere, dopo cessata la rivoluzione, abolì tutti gli atti di quell' epoca, col decreto dei 6 aprile 1821. Vide indi, che vi erano due classi numerose di rei, cioè quelli che avevano preso parte negli avvenimenti della rivolta, e quelli imputati di soli misfatti comuni.

Pe' primi pubblicò un amnistia con decreto dei 30 maggio di quel medesimo anno.

Con questo decreto, combinando la giustizia alla clemenza, accordò l' amnistia così a tutti coloro, che dopo il dì 8 luglio 1820 sino al giorno 24 marzo 1821 si erano ascritti a Società segrete, e proscritte, come anche a quelli che avevano preso parte negli altri avvenimenti politici, purchè però non fossero stati nel numero dei cospiratori.

Questo, Signori, è l' indulto che riguarda la materia di stato. Da esso il reato in quistione contro i cospiratori è escluso *in formam regulae*, cioè con una eccezione fondamentale, da cui il Giudice non può resilire.

Quattro giorni dopo, cioè ai 4 del seguente giugno, volendo tranquillizzare ancora l' altra classe dei rei, cioè quella dagl' imputati di misfatti comuni prima del 7 luglio 1820 riflettè S. M. nella sua Alta Saviezza, che questi erano compresi nell' amnistia degli 8 agosto 1820 sotto il Regime Costituzionale, e che

che questa essendo stata già abolita, bastava dichiarar con un rescritto non molestarsi quelli in essa contemplati; emise allora questo rescritto, risolvendo il dubbio proposto da tal uni Procuratori Generali, che cioè la medesima era tra gli atti precedentemente aboliti.

Ciò dimostra, Signori, senza difficoltà veruna, che quando S. M. abolì l' amnistia degli 8 agosto 1820 partì dal principio, che la medesima non riguardava i rei di Stato, per cui pubblicò a loro favore quella dei 30 maggio, escludendone i soli cospiratori. Non può dubitarsene, poichè avrebbe altrimenti confermata con un rescritto la prima, senza far la seconda. Ciò dimostra ancora, che il posteriore rescritto dei 4 giugno fu emanato dal Re a favore dei rei di misfatti comuni, compresi certamente nella prima amnistia degli 8 agosto 1820, per cui bastava questo rescritto attesa la di lei precedente abolizione. Ecco, come tutto è chiaro ed evidente da se, e risulta da atti legislativi.

4. Motivo.

I Rei di misfatti comuni, dopo quel rescritto dei 4 giugno 1821 furono di fatti quelli, che proseguirono a godere gli effetti della cennata amnistia degli 8 agosto 1820 che li contemplava, e non vennero mai molestati.

L' al-

L'altra cennata amnistia dei 30 maggio, per la classe di coloro che avevano presa parte negli avvenimenti della rivolta, restò, anche dopo quel rescritto dei 4 giugno, nel suo pieno vigore, rimanendone esclusi, a termini di essa i cospiratori soli. Il Sovrano medesimo, per allontanare ogni dubbio, o equivoco, venne subito a dichiarar ciò con un atto legislativo posteriore al rescritto, cioè col decreto dei 21 giugno.

Egli con questo decreto dando luogo alla cennata esclusione dei cospiratori stabilita in quell'amnistia, sciolse dal cingolo militare gli accusati, e li rimise al giudizio dei Tribunali competenti, delegando indi espressamente per tal causa questa Gran Corte Speciale.

Così il decreto susseguente al citato rescritto dei 4 essendo riferibile, per gli effetti che spiegò, a quello dei 30 maggio che n'era la causa, venne vieppiù a confermarlo.

Col surriferito altro decreto del 1. luglio, diede le disposizioni per eseguirsi l'ordinato scioglimento dell'armata intera, rimarcando, ch'ella abbandonata ad una Setta, si era resa ribelle ai doveri verso il Sovrano.

Ecco, Signori, decisa con atti legislativi dal Sovrano medesimo nella pienezza della sua Suprema Autorità, anche dopo il rescritto dei 4 giugno, ogni quistione interpetrativa, che la data di quest'atto, posteriore all' antecedente amnistia dei 30 maggio, in cui

cui i cospiratori sono esclusi, potea forse motivare.

Attribuire un senso contrario a questi atti Sovrani è opporsi non alle sole regole ermeneutiche legali, ma alla dispositiva precisa, e letterale della legge. È anzi un assurdo voler sottoporre a quistioni d'interpetrazione, ciò che il legislatore ha già egli stesso interpetrato anche col decreto dei 21 giugno posteriore al rescritto, per evitare dubbj, ed equivoci.

5. Motivo.

Non può neppure assumersi, senza un manifesto assurdo, che il Sovrano rescritto dei 4 giugno venne a rivocare l'esclusione dei cospiratori contenuta nella precedente amnistia dei 30 maggio, poichè avendo dopo quel rescritto dei 4 rimessi gli accusati ad un giudizio per la cospirazione, col posteriore decreto dei 21, ha dimostrato evidentemente il contrario.

È certa in dritto la massima, che i reati di Stato non sono mai compresi negl'Indulti, se non quando siano espressamente nominati. S. M. sempre coerente ai principj generali, la enunciò in questi precisi termini, anche nel Real rescritto de'29 aprile di quest'anno 1822, all'occasione di un dubbio nato sull'Indulto de'3 marzo di quest'anno medesimo per i delitti correzionali.

Un'altra osservazione, Signori, ve ne convince al pari,

ri, cioè quella, che nel rescritto dei 4 giugno non si fa menzione dell' amnistia dei 30 maggio, con cui si escludono i cospiratori. Ciò era indispensabile per la rivoca di quell' esclusione, mentre è ben noto, che un atto legislativo abrogando, o derogando un altro anteriore, deve specificare questo atto espressamente, o la parte di esso cui si deroga.

Le nostre leggi di dritto pubblico interno prescrivono dippiù, che un decreto non può rivocarsi, che con un altro Decreto. Quella dei 24 marzo 1817 sanziona nell'art. 1. che la forma stabilita di pubblicare le Sovrane risoluzioni con decreto avrà luogo in tutti quei casi, nei quali si determina il modo di esecuzione delle leggi, l' applicazione, e lo sviluppo dei principj fissati nelle medesime, come ancora per le dispense di legge, per la concessione di grazie, qualunque sia la loro specie, e natura.

Era una grazia, Signori, rivocare la massima di esclusione dei cospiratori contenuta nel precedente Decreto d' Indulto dei 30 maggio. Era una dispensa, che veniva a farsi al medesimo. Con un decreto dunque doveva annunziarsi indispensabilmente.

Con-

Conclusione.

Il Magistrato, vede da tutto ciò chiara la voce della legge, nè osserva quistione interpetrativa. Il legislatore medesimo ha tutto interpetrato, anche dopo il citato rescritto dei 4 giugno, cioè col posteriore Decreto dei 21, uniforme, per la regola di esclusione dei cospiratori all' amnistia dei 30 maggio, che così viene confermata. Non ha dunque ostacoli da vincere. La giustizia è il suo sagro scopo: ella è nei suoi doveri.

Perciò dimando rigettarsi la eccezione di amnistia proposta da' primi 7 accusati, e dagli altri che vi hanno questa mattina inerito.

Osservazioni sulla dimanda di amnistia fatta dagli accusati.

I sette primi accusati, che produssero l' eccezione di amnistia, e gli altri 49 che l'hanno prodotta in loro nome questa mattina, cioè dopo esaurita l' intera discussione pubblica, si sono così gravati di un altro indizio di reità nella cospirazione. È ben noto, che chi chiede indulto, non dimostra innocenza. Questo indizio è stato sempre valutato urgente, e messo a calcolo cogli altri raccolti. È osservabile, che gli accusati che vi hanno inerito questa mattina, l' han chiesto, anche dopo chiuso un dibbattimento solenne,

ne, vale a dire dopo che si erano manifestate le prove, e discusse alla loro presenza.

§. XII.

Quistione se gli accusati sono complici, o correi.

Tutti gli accusati producono la quistione, che qualora per ipotesi il reato di cospirazione sussistesse a loro carico, essi non possono riputarsi, che soli complici di secondo grado, vale a dire con cooperazione, senza la quale anche il reato sarebbe avvenuto, poichè gli autori principali che la tramarono, e la fecero esegnire, sono i defunti Maresciallo Napolitano, il Maggiore Ristori del reggimento Dragoni, e gli assenti Tenente Generale Pepe, il Tenente Colonnello de Conciliis, il Capitano Graziani, e Tenente d'Auria del Reggimento Cavalleria Principe, il Capitano Paolella del reggimento Sanniti.

La teoria, Signori, determinata dalle leggi su i gradi d'impntabilità è ben nota.

1. È complice non colui che esegue l'atto materiale costituente il reato, ma quello che senza il suo intervento, o ne dà il mandato, o la provocazione, o le istruzioni all'antore, che l'esegue, o che ha solo procnrato armi, istrumenti, e mezzi che hanno servito all'azione da altri commessa, o quello in fine

fine, che intervenendo facilita però soltanto, o assiste l'autore, ma senza operarsi da esso l'atto costitutivo del reato. Questa teoria è basata dagli art. 75 e seg. delle leggi penali.

Applicando la medesima alla cospirazione in esame, i defunti Maresciallo Napolitano, Ristori Maggiore de' Dragoni; e gli assenti Pepe, De Conciliis, Paolella, Graziani, d'Anria, ed altri, agirono al pari degli accusati prendendo insieme le armi contro il Governo, di cui in tal modo, cambiarono la forma, per secondare lo scopo della Setta. Operarono e commisero così l'atto materiale di questa specie di reato, che consiste essenzialmente ne'mezzi di agire giusta la definizione datane dall' art. 125 delle citate leggi penali, anche pel solo caso di una cospirazione solamente tramata, ma non messa in esecuzione ancora. Sono in conseguenza gli uni, e gli altri tutti correi.

2. Quando poi vogliasi credere, che gli accusati sono complici, la quistione non cambia aspetto. Complice è colui che conferisce le proprie forze, i proprj mezzi a quelli di un altro, per un dato fine comune. I complici sono di primo grado e di secondo. Questa distinzione implicita, è sanzionata dall' art. 75 delle citate leggi penali, che commina diverse pene per la regola morale, che l'influenza maggiore o minore dell' azione è la misura della pena. Più individui, che associati allo stesso scopo, con forze combinate agiscono per ottener-

nerlo, sono complici di primo grado, poichè concorrono con i mezzi atti al fine, e senza questa loro cooperazione, il reato non sarebbe seguito. I complici di secondo grado sono qnelli, che sebbene banno agito colla piena scienza, il reato però anche senza la loro cooperazione sarebbe avvenuto. I primi sono correi in ultima analisi: tutto in essi è d' accordo. La loro unione non offre, che una vera unità di misfatto. Sono perciò pnniti con pena eguale a quella degli antori principali.

I secondi, diventano anche coagenti, e correi, se senza la loro cooperazione il reato non potea realizzarsi. Nel caso contrario soltanto, la pena discende per la massima che la minor quantità morale dell' azione, prodnce, per una ginsta proporzione, la minor quantità della pena.

Senza la cooperazione degli accnsati, la rivolta colle armi non poteva eseguirsi da' surriferiti Uffiziali, a'quali essi vogliono attribuire il progetto. I medesimi non erano nulla a fronte di un'armata. Avevano bisogno di essa necessariamente per cambiare il Governo. Dovevasi perciò essa mettere a parte del disegno in ogni conto. Concorrendovi essa, coll'abbandono dei Posti di servizio, ed agendo colle armi, lo scopo si conseguiva soltanto, come così si ottenne.

Le cospirazioni militari non possono altrimenti avvenire, che agendo i Corpi tntti, o nella maggior parte. Due, tre Generali, o anche più, e pochi Uffizia-

fiziali possono diriger le fila, indicar l'epoca dello sviluppo, ma sempre coll'assenso, e concerto dei Corpi, senza de' quali non può nè prepararsi, nè condursi a fine una rivolta per iscopo politico di una Setta, nè a questo scopo concorrono uno o più corpi militari di un'armata, se non quando è ad essi comune.

Io presento queste osservazioni su tale cooperazione senza di cui si vuol persuadere, che il reato non avveniva, per dimostrar soltanto, come dissi, il niun vantaggio, che ne riportano gli accusati; ma non è ella mai questa definizione di complici, per gl'istessi commilitari di un'armata sostenibile all'occhio della legge, poichè i cennati Generali, ed Uffiziali che si portano dagli accusati per autori, agirono con essi insieme, come sentiste, prendendo così, al pari di essi, i medesimi mezzi di esecuzione, per uno scopo istesso, cui tali mezzi erano diretti. Sono perciò tutti egualmente correi, avendo tutti commesso di concerto l'atto materiale del reato, e per un fine comune. Tutti agirono nei luoghi diversi ove le operazioni occorrevano, e tutti in fine si compenetrarono in una sola Armata Costituzionale nel modo che di sopra ho dettagliato.

Le operazioni di tutti dovevano concorrere allo scopo: erano ad esso conducenti, e lo produssero di fatti.

§. XIII.

§. XIII.

Pene del reato, e loro graduazione relativa per taluni degli accusati.

Trattasi, Signori, di una cospirazione eseguita, che marca per la Nazione un'epoca pur troppo infelice.

Gli accusati delle Frazioni di Cavalleria e del Reggimento Fanteria Real Napoli sono cospiratori, ed hanno agito nei modi che ho esposti.

L'accusato Pristipino Capitano de' Fucilieri Reali è anche cospiratore.

Gli accusati Nappi, e Campanile lo sono del pari, e ve ne ho indicate le pruove più sopra.

Gli accusati della Frazione 1. Leggiero Marsi sono concorsi alla cospirazione con iscienza, ma senza la loro cooperazione: ella era stata già intrapresa, e spinta avanti, per cui il loro dolo li rende complici di secondo grado, e richiama una pena minore, a termini dell'art. 75 delle leggi penali.

Meritano maggior pena il Capitano Vista, che assunse senza ordine legittimo il comando della Frazione, da Pomigliano d'Arco fino a Cimitile, ed il Capitano de Lucia, che da colà lo prese per incarico di un Superiore non legittimo, qual era il Maresciallo Napolitano, allora Comandante della Cavalleria dell' armata Costituzionale. Gli altri accusati debbono punirsi con un grado di meno a quello di essi.

La

La cospirazione secondo le leggi Romane era punita severamente, com' è ben noto. L' indicarlo è un' inutile erudizione.

Lo statuto penale militare commina la pena capitale, così per gli Uffiziali, che per i Sotto-Uffiziali nell' art. 408 pel solo abbandono in massa dei Posti di servizio. Questo abbandono nel caso degli accusati, fu l' effetto della cospirazione diretta ad agire pel cambiamento del Governo.

Le nostre leggi penali sanzionano per la cospirazione anche la pena capitale, giusta l' art. 123.

Gli accusati Lombardi, Bocchini, Villaran, Manzone, sono gravati da prove, ma queste come dissi, esigono maggiore sviluppo, per cui non vi è per ora luogo a giudizio definitivo sul loro conto. Una più ampia istruzione, non rimossi i medesimi, può schiarire il vero.

Eccomi, Signori, alla fine di un esame che comprende fatti sì numerosi, e concordi. La verità sorge da essi limpida e certa.

Sentiste i benefizj resi dal Re, e la sua paterna Amministrazione, corrisposta con ingrata, e criminosa condotta.

Sentiste lo spirito di Setta introdursi nei Corpi militari, il loro concerto per concorrere al di lei scopo, gli attentati che s' intrapresero, la rivolta che ne seguì.

Sentiste la nullità de' mezzi di difesa degli accusati: l'insussistenza dell' eccezioni prodotte.

Sen-

Sentiste in fine la pena, che la legge commina contro i colpevoli.

A fronte di tutto ciò, il dovere del Magistrato è segnato dalla verità, dalla Giustizia, dalla Legge.

Perciò Signori della G. Corte Speciale Delegata

Il Procurator generale sostituto pronunzia le seguenti

Conclusioni.

Il Procurator Generale sostituto delegato, attesi i fatti risultanti dalla pubblica discussione che dimostrano a carico degli accusati la cospirazione tramata, ed eseguita, per iscopo di Setta, da essi in concerto, ed unione ancora di altri assenti, cambiando nei principj di luglio 1820 colle armi la forma del Governo legittimo

1. Dimanda che dalla G. C. Speciale delegata siano dichiarati colpevoli di tale cospirazione eseguita, e condannati alla pena di morte gli accusati quì sotto descritti a termini dell' art. 123 delle Leggi penali, che prevede questa cospirazione per cambiare il Governo, ed anche ai termini degli altri articoli citati nell' accusa per le operazioni speciali fatte dippiù dagli accusati medesimi rispettivamente, nell' esecuzione, quali articoli per la sanzione penale rientrano nella pena istessa del citato art. 123.

Essi accusati sono i seguenti:

Fra-

Frazione Borbone Cavalleria.

Michele Morelli }
Giuseppe Silvati } ex Sotto-Tenenti.

Frazione Principe Cavalleria.

Gaetano Villani ex capitano graduato maggiore.
Giovanni Pinedo ex capitano graduato maggiore
Ermengildo Piccioli }
Ferdinando de La Vega } ex capitani.
Atlante Canudo ex Tenente.
Giuseppe Alleva ex sotto-tenente ajutante di Divisione.
Luigi Gironda ex sotto-tenente.
Giuseppe Canudo ex ajutante sotto-uffiziale.
Giustino Thomas ex sergente maggiore.

Frazione Dragoni Ferdinando Cavalleria.

Ottavio Tupputi ex tenente colonnello.
Nicola Staiti ex capitano graduato maggiore.
Ferdinando Pennasilico ex capitano.
Emmanuele Marciano ex tenente ajutante dello stato Maggiore.
Carlo Ferrara }
Filippo Esperti } ex tenenti.
Giuseppe Macdonald }
Raffaele Esperti ex sotto tenente ajutante dello stato Maggiore.
Vincenzo Gennarelli ex sotto tenente.
Filippo di Gennaro ex ajutante sotto Uffiziale.

An-

Angelo Vergara
Alessandro Jannucci
Gabriele Conforte
Gaetano Fabiani
Tommaso Vergara } ex sergenti maggiori.

Frazione Regina Cavalleria.

Gennaro Celentano ex colonnello.
Michele Albano ex capitano.
Ciriaco Romano
Nicola Ruggiero } ex tenenti.

Pasquale Pesce
Tommaso Francione } ex sotto tenenti.

Antonio Ventura
Vitantonio Caccetti } ex ajutanti sotto uffiziali.

Frazione Real Napoli Fanteria.

Antonio Gaston ex maggiore.
Ignazio Rapalo ex capitano.
Federico Dolce ex sotto tenente.
Mariano Paoletti
Gabriele Amoroso } ex ajutanti sotto uffiziali.
Gio: Battista Casanova ex sergente maggiore.

2. Dimanda dichiararsi colpevoli dell' istessa cospirazione eseguita, e condannarsi alla pena di morte ai termini del suddetto art. 123 delle leggi penali, e degli altri articoli citati nell'accusa gli accusati An-

Antonio Nappo ex capitano della compagnia dei Militi di Monteforte.

Francesco Campanile ex tenente della compagnia medesima.

Gregorio Prestipino ex capitano dei Fucilieri Reali.

3. Dimanda che si aggiunga alla pena di morte, per tutti, il terzo grado di esempio giusta l' art. 6 delle leggi penali medesime.

4. Dimanda dichiararsi colpevoli di complicità in 2.° grado nella medesima cospirazione gli accusati della frazione 1 leggiero Marsi, cioè

Frazione 1. Leggiero Marsi.

Giuseppe Vista. Michele de Lucia Pietro Giannone.	ex Capitani.
Andrea Ferrara. Angelo Zannelli. Ferdinando Torresi. Filippo Liguori. Giuseppe Curcio.	ex Tenenti.
Odoardo Alicandri. Perseo Sigismondi. Raffaele Zampelli. Tommaso Cosentino.	idem.

Fe-

Federico Quaranta. Franc. Sav. Minaci. Giuseppe Escalone. Giuseppe Caprera. Michele Riggio. Raffaele Simeone. Vincenzo Genovese.	ex Sotto Tenenti.

E condannarsi dalla medesima G. C. speciale, specialmente delegata alla pena cioè dell' ergastolo gli accusati Giuseppe Vista, e Michele de Lucia ex Capitani, e tutti gli altri accusati alla pena del 4 grado dei ferri ai termini dell' art. 75 delle leggi penali, che fa discendere di uno a due gradi la pena del misfatto contenuta nel citato art. 123 cui si riportano gli articoli citati nell'accusa.

5 Dimanda condannarsi ancora tutti i detti colpevoli alle spese del giudizio insolido a beneficio del Real Tesoro, giusta la Legge.

6. Dimanda dichiararsi non costare di esser colpevoli a termini dell' accusa gli accusati Francesco Lombardi ex maggiore di Gendarmeria Reale, Gio: Bocchini ex Capitano del reggimento Dragoni Ferdinando Cavalleria, Gioacchino Villaran ex Tenente del reggimento Regina Cavalleria, Giuseppe Manzone ex Sotto Tenente dell' istesso reggimento; ritenendosi però in carcere per più ampia istruzione a termini della legge, da compilarsi sulle circostanze, che la suddetta G. G. speciale delegata fisserà giusta l' art. 280 delle leggi di rito penale.

7. Di-

7. Dimanda, spiegarsi dalla medesima G. C. speciale delegata le provvidenze riserbate sul conto dei testimonj mendaci di Monteforte.
8. Dimanda spiegarsi le provvidenze riserbate sul mandato di arresto chiesto contro i Militari dello Squadrone *Sagro*.
9. Chiede ancora spedirsi mandato di arresto contro tutt' i militari di altri Corpi, intesi nella pubblica discussione, per i quali attesi gl'indizj di complicità sviluppati nella medesima, egli se ne riserbò le dimande espressamente.
10. Chiede spedirsi pure mandato di arresto contro quelli ancora che giusta gl'indizj offerti da' documenti pervenuti dall'Archivio generale della Prefettura di Polizia, risultano imputati di complicità, poichè per essi anche fece le sue riserbe allorchè furono intesi in dibbattimento per testimonj a discarico.
11. Dimanda in fine prendersi le istruzioni per gli altri testimonj risultati non complici, ma mendaci, pei quali pure fece le sue riserbe di dritto.

Napoli 20 agosto 1822.

Gaetano Brundesini.

INDICE.

ART. 1.

ART. 2.